

# P A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 2/1994 al n.3/1992 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", sped. in abb. postale 50% PD

L'Archivio è stato istituito in base all'art.2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto  
Assessorato per le politiche e la  
promozione dei diritti umani

Università di Padova  
Centro di studi e di formazione  
sui diritti dell'uomo e dei popoli

10

## Educare, ovvero voglia di futuro

È cominciato il Decennio dell'educazione ai diritti umani, promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'anno 2000 cadrà dunque a metà del Decennio. Entreremo nel terzo millennio col segnale forte - per chi vorrà capirlo e raccoglierlo - dell'"investimento in umanità" e dell'assunzione di responsabilità in ordine al futuro della vita umana - e animale e vegetale - sul pianeta terra.

Fra i tanti processi innovativi che segnano la seconda metà del 20° secolo certamente il più importante per il futuro dell'umanità è quello costituito dalla internazionalizzazione dei diritti umani, cioè dal loro riconoscimento ad opera di norme giuridiche internazionali e dalla predisposizione di organi sopranazionali deputati ad orientare e controllare il comportamento degli stati in materia: dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite al Comitato internazionale per i diritti dei bambini, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo alla Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, dai Tribunali penali internazionali per la ex Jugoslavia e il Rwanda all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, da Amnesty International al Tribunale Permanente dei Popoli.

Dopo avere generato il Diritto internazionale dei diritti umani - un Diritto assolutamente nuovo, che tende a superare il vecchio Diritto delle sovranità statuali nazionali armate, ciascuna *superiorem non recognoscens* - e averlo dotato anche di un primo nucleo di strumenti di garanzia sopranazionale, la Comunità internazionale si preoccupa ora di far calare il significato e lo spirito di questo nuovo Diritto nella mente e nel cuore delle persone e delle comunità umane, in qualsiasi parte del mondo.

In qualificate sedi internazionali - soprattutto Onu, Unesco, Consiglio d'Europa, Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) - ci si è resi conto che l'educazione è il più efficace strumento di garanzia dei diritti umani, che l'educatore - sia esso un insegnante, un operatore del volontariato, un difensore civico - è "magistrato naturale dei diritti umani", ancor più importante dello stesso magistrato istituzionale. La sentenza di un tribunale viene sempre dopo la violazione dei diritti umani; l'educazione mira invece a prevenire le violazioni.

### Nuovo indirizzo

Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova  
via Anghinoni 10, 35121 Padova  
Tel. 049-828.40.50; 875.10.44  
Fax 049-875.29.51; Bbs 049-875.60.52

## Educazione e ...

- 3 • nazioni unite
- 6 • unesco
- 9 • consiglio d'europa
- 11 • scuola per i diritti umani
- 18 • centro sui diritti dell'uomo e dei popoli
- 20 • regione veneto
- 25 • enti locali per la pace e i diritti umani
- 26 • schede didattiche
- 27 • associazionismo internazionale
- 28 • bibliografia

L'educazione ai diritti umani motiva profondamente il soggetto a prendere innanzitutto coscienza del proprio status di persona e quindi della dignità che inerisce a questo status originario (dignità *ontica*): a rispettare, in ogni circostanza e condizione, se stesso e gli altri a prescindere da qualsiasi distinzione di sesso, razza, religione, censo secondo quanto proclama l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

L'educazione ai diritti umani avviene mediante la elucidazione di *valori universali*, la trasmissione di pertinenti *dati cognitivi* (in particolare, la conoscenza delle principali fonti del Codice universale dei diritti umani e della costituzione nazionale), l'indicazione di *ruoli attivi*, in un contesto didattico fortemente *partecipativo*. L'educazione ai diritti umani mira non soltanto a fare apprezzare e *contemplare* valori, ma anche e soprattutto a fare agire per *incarnare* i valori. Il sapere dei diritti umani è infatti un sapere *assio-pratico*, valoriale e pragmatico allo stesso tempo. I *diritti umani* fondamentali sono *bisogni vitali* di ordine sia materiale sia spirituale, non sono una costruzione legalistica. *Tutelare* i diritti umani significa *soddisfare* i bisogni vitali, partendo dai soggetti più vulnerabili e dalle situazioni più rischiose.

L'educazione ai diritti umani è:

*educazione a vivere con dignità* - la propria vita - cioè nella possibilità reale di soddisfare i propri bisogni vitali - e a operare

perchè anche gli altri - qualsiasi altro - vivano con dignità;

*educazione alla pace:* la vita è la stessa in casa propria e in casa altrui. Il nesso tra pace e diritti umani è bene evidenziato dall'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Ogni essere umano ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti e le libertà proclamati nella presente Dichiarazione possano essere pienamente realizzati";

*educazione all'esercizio dei diritti di cittadinanza planetaria:* lo status della persona si definisce in ragione non della frontiera o del confine o della cittadinanza anagrafica, ma degli eguali diritti innati di tutte le persone della terra;

*educazione alla vera legalità,* alla legalità "giusta": i diritti umani costituiscono il nucleo fondante di qualsiasi ordinamento democratico (v. in particolare gli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione), oggi anche dell'ordinamento internazionale (v. in particolare la Dichiarazione universale e le due grandi Convenzioni giuridiche internazionali del 1966: rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali);

*educazione alla democrazia,* cioè all'esercizio di ruoli di sovranità popolare nel rispetto di principi e regole comuni a tutti.

*Dove educare ai diritti umani?* A scuola, in famiglia, in ambito extra-scolastico, in ambito religioso.

*Come educare ai diritti umani?* Ci vogliono formatori competenti e sensibili. Il metodo è quello dell'educazione all'azione e della interdisciplinarietà. Il paradigma valoriale di riferimento ha il duplice crisma della giuridicità e della universalità, come dire dell'obiettività. L'istruzione è un momento importante del più ampio disegno di educazione. Un deleterio luogo comune è quello secondo cui la scuola è preposta soltanto a istruire, mentre a educare sono *naturaliter* preposte la famiglia, la religione e il volontariato. Ebbene, il paradigma dei diritti umani sovverte questa perniciosa "divisione del lavoro", che certamente ha contribuito a deresponsabilizzare e declassare la scuola. Convincersi che istruire fa parte di un più ampio e organico disegno educativo significa porre le premesse perché l'insegnante-educatore si collochi obiettivamente ai punti più alti della scala degli status sociali: a prescindere dallo stipendio e dalla burocratizzazione della sua condizione professionale. L'insegnante, infatti, non è né un amministrativo né un tecnico erudito né, soltanto, un metodologo: è un educatore, quindi un creativo di futuro, di vita e di pace sociale.

*Quando educare ai diritti umani?* Sempre: dall'infanzia alla terza età. La vera formazione permanente è quella al rispetto dei diritti umani. Ci sono peraltro momenti o situazioni che esigono una educazione per così dire intensiva. Essi riguardano i soggetti dell'infanzia e dell'adolescenza: coloro i quali assumono cariche elettive; i pubblici amministratori; gli operatori della giustizia; gli agenti di polizia; il personale carcerario; naturalmente, gli insegnanti: coloro i quali si preparano a svolgere ruoli religiosi; gli agenti dell'informazione e della comunicazione.

Deve essere quindi chiaro che il Decennio dell'educazione ai diritti umani riguarda l'intera società e non soltanto il mondo della scuola. Però quest'ultimo è un mondo paradigmatico, per ragioni facilmente intuibili, e da esso deve pertanto venire il segnale della *risorsa educativa*, mediante una mobilitazione che, partendo appunto dall'interno del mondo della scuola, si proponga di coinvolgere gli altri mondi vitali della società. L'educazione ai diritti umani, proprio per i suoi caratteri di trasversalità e di partecipazio-

ne, è quella che spinge la scuola ad aprire le sue porte agli amministratori locali e ai responsabili del mondo del volontariato. Bisogna pertanto ricercare e potenziare ogni utile strumento e occasione di sinergismo fra questi mondi vitali. In quest'ottica, un elemento di eccezionale importanza è costituito dai nuovi Statuti comunali e provinciali e da alcune leggi regionali. Come già segnalato in questo Bollettino (n. 9), in numerosissimi Statuti figura una norma che, richiamandosi ai principi della Costituzione e alle fonti giuridiche internazionali dei diritti umani, impegna il Comune o la Provincia a promuovere la cultura dei diritti umani, della pace, della solidarietà e dell'accoglienza sia con iniziative proprie sia, soprattutto, facilitando e incentivando le iniziative della scuola e del mondo del volontariato. L'invito agli educatori è a conoscere gli strumenti giuridici internazionali, la Costituzione e le carte statutarie dei rispettivi enti locali e regionali, oltre che, naturalmente, le puntuali circolari ministeriali in materia. In questi documenti sta la forte legittimazione dell'educatore a farsi parte attiva nel risanare la società e nell'assicurarle un futuro di vita e di pace.

Chi è educato ai diritti umani è un soggetto che ha una forte sensibilità per la condizione umana e per la salvaguardia di tutto il creato, perchè ha interiorizzato, e quindi applica nel vivere quotidiano, i principi di vita, di pace, di eguaglianza, di solidarietà, di democrazia, di nonviolenza. All'interno di una società permeata dalla cultura dei diritti umani emergeranno i seguenti dati strutturali: diffuso senso civico; rispetto per l'ambiente naturale; spirito di servizio dei pubblici amministratori; partecipazione politica a tutti i livelli; ampia condivisione di regole fondamentali; diffuso senso della giustizia sociale ed economica; spirito di solidarietà; centralità dei bambini; linguaggio educato; senso della mondialità.

Società ideale? Progetto troppo ambizioso, al limite dell'utopia? Di fronte alle prospettive di sfacelo che sempre più chiaramente si stanno dischiudendo, chi se la sentirebbe di rifiutarsi a "provare", finalmente, con un forte investimento in educazione?

### La Dichiarazione universale del 1948 e l'educazione

Le radici immediate delle affermazioni contenute nei documenti riportati nelle pagine seguenti, si trovano nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. In essa si legge che "L'Assemblea generale dell'Onu proclama la presente Dichiarazione (...) come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantire (...) l'universale ed effettivo riconoscimento (...).

L'articolo 26 dispone inoltre che "1. Ogni individuo ha diritto all'educazione. (...) 2. L'educazione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. (...)".



## Decennio per l'educazione ai diritti umani proclamato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 49/84 del 14 dicembre 1994

### L'Assemblea generale,

Guidata dai principi fondamentali e universali enunciati nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti umani:

Raffermando quanto contenuto nell'articolo 26 della Dichiarazione universale (...);

Ricordando le disposizioni contenute in altri strumenti internazionali sui diritti umani, tra i quali l'articolo 13 del Piano sui diritti economici, sociali e culturali e l'articolo 28 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, i quali rispecchiano le stesse finalità dell'articolo suddetto (...)

Considerata la risoluzione 1994/51 della Commissione dei diritti dell'uomo del 4 marzo 1994, con cui la Commissione incoraggiava l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ad inserire tra i suoi specifici obiettivi un Piano d'azione delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani e invitava il Segretario generale a sottoporre attraverso l'Ecosoc all'Assemblea generale, in occasione della sua 49ª sessione, un Piano d'azione per il decennio dell'educazione ai diritti umani;

Convinta che l'educazione ai diritti umani non dovrebbe comprendere soltanto attività di informazione ma dovrebbe soprattutto realizzare un processo complessivo e permanente attraverso il quale persone di ogni gruppo sociale, nei paesi sviluppati come in quelli in via di sviluppo, imparano a rispettare la dignità degli altri e ad utilizzare le tecniche e i metodi idonei a garantire tale rispetto in ogni contesto sociale;

Convinta inoltre che l'educazione ai diritti umani è elemento costitutivo di una concezione dello sviluppo rispettosa della dignità delle donne e degli uomini di ogni età, con particolare riguardo a gruppi sociali quali bambini, popoli indigeni, minoranze e disabili;

Avendo considerato gli sforzi per promuovere l'educazione ai diritti umani posti in essere da educatori e da organizzazioni non governative in ogni parte del mondo nonché da organizzazioni intergovernative quali l'Unesco, l'Oil e l'Unicef;

Convinta che ogni donna, uomo e bambino, per realizzare pienamente il proprio potenziale umano, deve essere reso consapevole dei propri diritti umani, siano essi civili, culturali, economici, politici e sociali;

Convinta che l'educazione ai diritti umani costituisce uno strumento importante per eliminare le discriminazioni di genere e assicurare pari opportunità mediante la promozione e tutela dei diritti umani delle donne;

Considerato il Piano d'azione mondiale di educazione per i diritti umani e la democrazia, adottato dal Congresso internazionale

sull'educazione per i diritti umani e la democrazia promosso dall'Unesco a Montreal dall'8 all'11 marzo 1993 e il principio affermato in tale occasione secondo cui "l'educazione ai diritti umani e alla democrazia è essa stessa un diritto umano e un prerequisito per la realizzazione dei diritti umani, della democrazia e della giustizia sociale";

Ricordando che rientra tra le responsabilità dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani il compito di "coordinare i programmi delle Nazioni Unite e altri programmi di informazione in materia dei diritti umani";

Preso nota del rapporto all'Assemblea generale dell'Alto Commissario per i diritti umani, in cui si dichiarava che l'educazione ai diritti umani è "di essenziale importanza per favorire relazioni amichevoli all'interno delle comunità, per promuovere la tolleranza e la reciproca comprensione e quindi, in definitiva, per costruire la pace";

Consapevole del valore dell'esperienza in materia di educazione ai diritti umani maturata nel corso delle operazioni di costruzione della pace ("peace-building"), tra le quali si ricordano la missione di osservatori in El Salvador e l'operato dell'Autorità di transizione delle Nazioni Unite in Cambogia;

Ricordando la Dichiarazione di Vienna e il Programma d'azione adottato dalla Conferenza mondiale sui diritti umani il 25 giugno 1993, in particolare sezione II, par. 78-82:

1. Prende nota con vivo apprezzamento del rapporto del Segretario generale sull'educazione ai diritti umani, presentato in adempimento della richiesta avanzata con risoluzione dell'Assemblea generale n. 48/127 del 21 dicembre 1993;

2. Proclama, a partire dal 1º gennaio 1995, il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani;

3. Adotta il Piano d'azione per il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani, 1995-2005, così come illustrato nel rapporto del Segretario generale, e invita i governi a formulare proprie considerazioni allo scopo di fornire contributi al Piano d'azione per il Decennio;

4. Invita il Segretario generale ad avanzare proposte, alla luce delle osservazioni espresse dai governi, in ordine alle finalità indicate al paragrafo precedente;

5. Fa appello a tutti i governi affinché contribuiscano all'attuazione del Piano d'azione e assumano iniziative per sradicare l'analfabetismo e orientare l'educazione al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

6. Incoraggia le agenzie educative governa-

tive e non governative ad intensificare i loro sforzi per realizzare programmi di educazione ai diritti umani, come raccomandato nel Piano d'azione, in particolare predisponendo ed attuando programmi nazionali per l'educazione ai diritti umani;

7. Chiede all'Alto Commissario per i diritti umani di coordinare le attività di attuazione del Piano d'azione;

8. Domanda al Centro per i diritti umani e alla Commissione sui diritti dell'uomo, in cooperazione con gli Stati membri, gli organismi di controllo previsti dalle convenzioni in materia di diritti umani, gli altri organismi competenti e le organizzazioni non governative, di sostenere l'impegno dell'Alto Commissario per i diritti umani per il coordinamento delle iniziative di applicazione del Piano;

9. Chiede al Segretario generale di considerare l'opportunità di istituire un fondo di contributi volontari per l'educazione ai diritti umani, specificamente finalizzato a sostenere iniziative di educazione ai diritti umani di organizzazioni non governative e la cui gestione sarà curata dal Centro per i diritti umani del Segretariato;

10. Invita le Agenzie specializzate e i Programmi delle Nazioni Unite a contribuire, nei limiti delle rispettive competenze, all'attuazione del Piano d'azione;

11. Chiede al Segretario generale di sottoporre la presente risoluzione all'attenzione di tutti i soggetti della comunità internazionale e alle organizzazioni intergovernative e non governative che si occupano di diritti umani e di educazione;

12. Incoraggia le organizzazioni non governative internazionali, regionali e nazionali, particolarmente quelle che si occupano di donne, lavoro, sviluppo e ambiente, insieme ad ogni altro gruppo attivo in materia di giustizia sociale, avvocati impegnati per i diritti umani, educatori, organizzazioni religiose e operatori della comunicazione, a intensificare i loro sforzi nel campo dell'educazione ai diritti umani, nel settore formale come in quello informale, e a cooperare con il Centro per i diritti umani nel dare attuazione al Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani;

13. Chiede agli organismi di controllo sui diritti umani di porre particolare attenzione nel valutare il grado di attuazione da parte degli Stati membri dell'obbligo internazionalmente sancito di promuovere l'educazione ai diritti umani;

14. Decide di prendere in considerazione questo argomento nel corso della sua 50ª sessione sotto la voce "questioni riguardanti i diritti umani" dell'ordine del giorno.



## L'educazione ai diritti umani e alla democrazia nella Dichiarazione e nel Programma d'azione della Conferenza mondiale di Vienna

La Dichiarazione e il Programma d'azione sono stati adottati dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani - Vienna, 14 - 25 giugno 1993. Il documento affronta il tema della educazione ai diritti umani e alla democrazia al paragrafo 33 e nella parte D (paragrafi 78 - 82) che riproduciamo a fianco.

Il documento finale della Conferenza mondiale di Vienna sui diritti umani è stato pubblicato quasi integralmente nel numero 2193 di questo Bollettino.

33. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che gli stati sono tenuti, come stipulato nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ed in altri strumenti internazionali sui diritti umani, ad assicurare che l'educazione sia diretta a rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di incorporare nei programmi educativi l'argomento dei diritti umani, e rivolge un appello agli stati affinché lo si faccia. L'educazione dovrebbe favorire la comprensione, la tolleranza, la pace e le relazioni amichevoli tra le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite al fine di perseguire tali obiettivi. Per questo l'educazione ai diritti umani e la diffusione di notizie corrette, sia teoriche che pratiche, giocano un ruolo fondamentale nella promozione e nel rispetto dei diritti

umani per tutti gli individui, senza distinzione di alcun tipo per la razza, il sesso, la lingua o la religione (...).

### D. Educazione ai diritti umani

78. La Conferenza mondiale sui diritti umani considera l'educazione ai diritti umani, la formazione e l'informazione pubblica come essenziali per la promozione e l'ottenimento di relazioni stabili e armoniose tra le Comunità e per favorire la mutua comprensione, la tolleranza e la pace.

79. Gli Stati dovrebbero compiere sforzi per sradicare l'analfabetismo e dovrebbero orientare l'attività di educazione al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e per le libertà fondamentali. La Conferenza mondiale sui diritti umani fa appello agli Stati e alle istituzioni, affinché includano i diritti umani, il diritto umanitario, la democrazia e i principi dello stato di diritto nei curricula di tutte le istituzioni culturali sia formali che informali.

80. L'educazione ai diritti umani dovrebbe includere la pace, la democrazia, lo sviluppo e la giustizia sociale, come espresso negli atti internazionali e regionali sui diritti umani (...).

81. Tenendo conto del Piano mondiale di azione sull'educazione per i diritti umani e la democrazia, adottato nel marzo 1993 dal Congresso internazionale sull'educazione per i diritti umani e la democrazia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la

scienza e la cultura, e tenendo conto di altri strumenti, la Conferenza mondiale sui diritti umani raccomanda che gli stati sviluppino programmi specifici e strategie al fine di assicurare la più ampia educazione ai diritti umani e la diffusione di informazioni pubbliche, prestando particolare attenzione ai bisogni dei diritti umani delle donne.

82. I governi, con l'aiuto delle organizzazioni intergovernative, le istituzioni nazionali e le organizzazioni non governative dovrebbero promuovere una maggiore consapevolezza sui diritti umani e la mutua tolleranza. La Conferenza mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di rafforzare la Campagna mondiale di informazione pubblica per i diritti umani portata avanti dalle Nazioni Unite. Queste dovrebbero iniziare e sostenere l'educazione nel campo dei diritti umani e prendersi l'impegno di un'effettiva diffusione di informazione pubblica nel settore. I programmi di servizi di consulenza e di assistenza tecnica del sistema delle Nazioni Unite dovrebbero essere immediatamente in grado di rispondere alle richieste provenienti dagli Stati per le attività di educazione e di formazione nel campo dei diritti umani, secondo le norme contenute negli strumenti internazionali sui diritti umani, nel diritto umanitario e nella loro applicazione per i gruppi speciali quali le forze armate, il personale addetto all'attuazione del diritto, la polizia e le professioni sanitarie. (...)

### Proposte per utilizzare in sede didattica questo numero del Bollettino

Il materiale di interesse didattico presentato in questo numero del Bollettino è difficilmente reperibile, in modo organico, nelle consuete pubblicazioni scolastiche. Suggeriamo di utilizzare questo fascicolo come un'unica proposta o "scheda" didattica. Dalla lettura comparata dei diversi documenti è possibile ricavare molte informazioni sul significato e i contenuti di base di un percorso educativo sui diritti umani, nonché sugli obiettivi finali che si dovrebbero raggiungere. In particolare, si vedano: - Risoluzione sul Decennio dell'educazione ai diritti umani; - Dichiarazione universale dei diritti umani (p. 2); - Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (p. 5); - Dichiarazione di Vienna, paragrafo 33 (p. 4) e Programma d'azione, parte D, paragrafo 80 (p. 4); - Convenzione sui diritti dell'infanzia, art. 29 (pag. 5); - Raccomandazione Unesco 1974 (pag. 8); - Piano d'azione Unesco (pag. 8). Predisponendo una griglia di lettura (es.: obiettivi, contenuti, destinatari, ostacoli, strategie, obblighi dello stato, ecc.), può essere interes-

sante analizzare questi testi e confrontarli con la nostra realtà e programmazione scolastica. Ad esempio, se si considera la Dichiarazione finale e il Programma d'azione della Conferenza mondiale di Vienna (pag. 4), è facile cogliere i fini dell'educazione (par. 33) e i compiti spettanti agli stati per il raggiungimento di tali obiettivi (parte D, par. 79, 81, 82), ma anche evincere i contenuti (parte D, par. 80) che un simile progetto dovrebbe diffondere. Nella Raccomandazione Unesco (sintetizzata alla p. 8, ma presentata anche in numeri precedenti del Bollettino) si troveranno informazioni ancora più dettagliate, con attenzione all'aspetto personale e a quello politico dell'azione educativa. Nel Piano d'azione dell'Unesco (pag. 8), l'analisi si allarga all'educazione non formale, cioè quella che si realizza al di fuori della scuola. Sarà interessante il confronto con la propria esperienza, con i contenuti che si trovano sui libri di testo, con la metodologia che si è abituati ad usare, con i programmi ministeriali, con l'organizzazione scolastica italiana. Un'attività da svolgere in gruppo può essere

studiare le politiche educative dell'Unesco (pp. 6-8), del Consiglio d'Europa (pp. 9-10) e del Ministero della P. i. italiano (pp. 12-18). Il sistema più attivo nel campo educativo a livello internazionale, è senz'altro l'Unesco (pp. 6-8). Si potrebbe approfondire la conoscenza del sistema Unesco per l'educazione alla pace, ai diritti umani, alla democrazia, per capire come opera un organismo internazionale e quali siano le ricadute a livello nazionale di tale strategia educativa. È interessante analizzare inoltre l'attività del Consiglio d'Europa. Utile è poi verificare il grado di ricezione da parte del Ministero della pubblica istruzione italiano delle raccomandazioni provenienti da questi organismi internazionali. Si può infine esaminare quale è stato il ruolo, in questo contesto, della Regione del Veneto, soprattutto in sede di applicazione della legge regionale n. 18/1988 per la promozione della cultura di pace. Per un esempio di percorso didattico sui diritti umani, si veda la cit. n. 18/98/1987, n. 284 (p. 12).



## L'educazione ai diritti umani nella Convenzione sui diritti dell'infanzia

La Convenzione, adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1989, contiene vari articoli che individuano nell'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia l'obiettivo fondamentale dell'attività di tutte le istituzioni educative e formative.

La convenzione è entrata in vigore nel 1990 ed è già stata ratificata da oltre 160 paesi. L'Italia ha ratificato questa Convenzione con legge 176/91.

**Articolo 17** - Gli Stati parti riconoscono l'importante funzione svolta dai mass-media e devono assicurare che il fanciullo abbia accesso a informazioni e a programmi provenienti da diverse fonti nazionali ed internazionali, in particolare a quelli che mirano a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti devono:

a) incoraggiare i mass-media a diffondere un'informazione e programmi che presentino un'utilità sociale e culturale per il fanciullo e che risultino conformi allo spirito dell'articolo 29;

b) incoraggiare la cooperazione internazionale allo scopo di promuovere la produzione, lo scambio e la diffusione di un'informazione e di programmi di questa natura provenienti da diverse fonti culturali, nazionali ed internazionali;

c) incoraggiare la produzione e la diffusione di libri per ragazzi;

d) incoraggiare i mass-media a prestare particolare attenzione ai bisogni linguistici dei bambini autoctoni o appartenenti a minoranze;

e) promuovere l'elaborazione di appropriati principi direttivi destinati a tutelare il fanciullo contro l'informazione e i programmi che nuocciano al suo benessere, tenuto conto delle disposizioni degli articoli 13 e 18. (...)

**Articolo 28** - 1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo ad avere un'educazione e, nell'ottica della progressiva piena realizzazione di tale diritto e su base di pari opportunità, devono in particolare:

a) rendere l'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria per tutti;

b) promuovere lo sviluppo di varie forme di istruzione secondaria sia generale che professionale, renderle utilizzabili ed accessibili a tutti i fanciulli, e adottare misure appropriate quali l'introduzione della gratuità dell'insegnamento e l'offerta di un'assistenza finanziaria nei casi di necessità;

c) rendere l'istruzione superiore accessibile a tutti sulla base delle capacità, con ogni mezzo appropriato;

d) rendere l'informazione educativa e l'orientamento professionale disponibili ed alla portata di tutti i fanciulli;

e) prendere provvedimenti atti ad incoraggiare la regolare frequenza scolastica e la riduzione dei tassi di abbandono.

2. Gli Stati parti devono prendere ogni misura appropriata per assicurare che la disciplina scolastica venga impartita rispettando la dignità umana del fanciullo ed in conformità alla presente Convenzione.

3. Gli Stati parti devono promuovere e favorire la cooperazione internazionale in materia di educazione, in particolare al fine di contribuire all'eliminazione dell'ignoranza e dell'analfabetismo nel mondo intero e facilitando l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche ed ai metodi di insegnamento. A questo proposito i bisogni dei paesi in via di sviluppo devono essere tenuti in particolare considerazione.

**Articolo 29** - 1. Gli Stati parti concordano sul fatto che l'educazione del fanciullo deve tendere a:

a) promuovere lo sviluppo della personalità del fanciullo, dei suoi talenti, delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutto l'arco delle sue potenzialità;

b) inculcare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi enunciati nello Statuto delle Nazioni Unite;

c) inculcare nel fanciullo il rispetto dei genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese in cui vive, del paese di cui è originario e delle civiltà diverse dalla propria;

d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli, gruppi etnici, nazionali e religiosi, e persone di origine autoctona;

e) inculcare nel fanciullo il rispetto per l'ambiente naturale. (...)

**Articolo 31** - 1. Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo ed allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età, ed a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica.

2. Gli Stati parti devono rispettare e promuovere il diritto del fanciullo a partecipare pienamente alla vita culturale ed artistica ed incoraggiano l'organizzazione di adeguate attività di natura ricreativa, artistica e culturale in condizioni di uguaglianza.

La risoluzione 48/134 (20 dicembre 93) dell'Assemblea generale dell'Onu sul tema "Istituzioni nazionali per i diritti umani" chiede a tutti gli stati di creare un apposito organismo a livello nazionale per promuovere l'adozione degli strumenti internazionali in materia di diritti umani e vigilare sulla applicazione delle loro norme. Tra i compiti di tale organismo: "fornire assistenza nella formulazione dei programmi per l'insegnamento e la ricerca sui diritti umani e prendere parte alla loro attuazione in scuole, università, ordini professionali; diffondere nell'opinione pubblica la conoscenza dei diritti umani e degli sforzi per combattere ogni forma di discriminazione, in particolare quella razziale, rafforzando la consapevolezza del pubblico, specialmente attraverso l'informazione e l'educazione e il ricorso agli organi di stampa".

### *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*

*(Adottato nel 1966, entrato in vigore nel 1976; ratificato dall'Italia con legge 881/1977)*

#### **Articolo 13**

1. Gli Stati parte del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'educazione. Essi convengono che l'educazione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'educazione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.



### L'Unesco per l'educazione alla pace, ai diritti umani, alla democrazia

#### La struttura dell'Unesco per l'educazione alla pace

L'approccio con cui l'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) si è occupata, fin dalla sua origine, dell'educazione, è di tipo prettamente politico, finalizzato all'azione a diversi livelli (locale, nazionale, regionale ed internazionale).

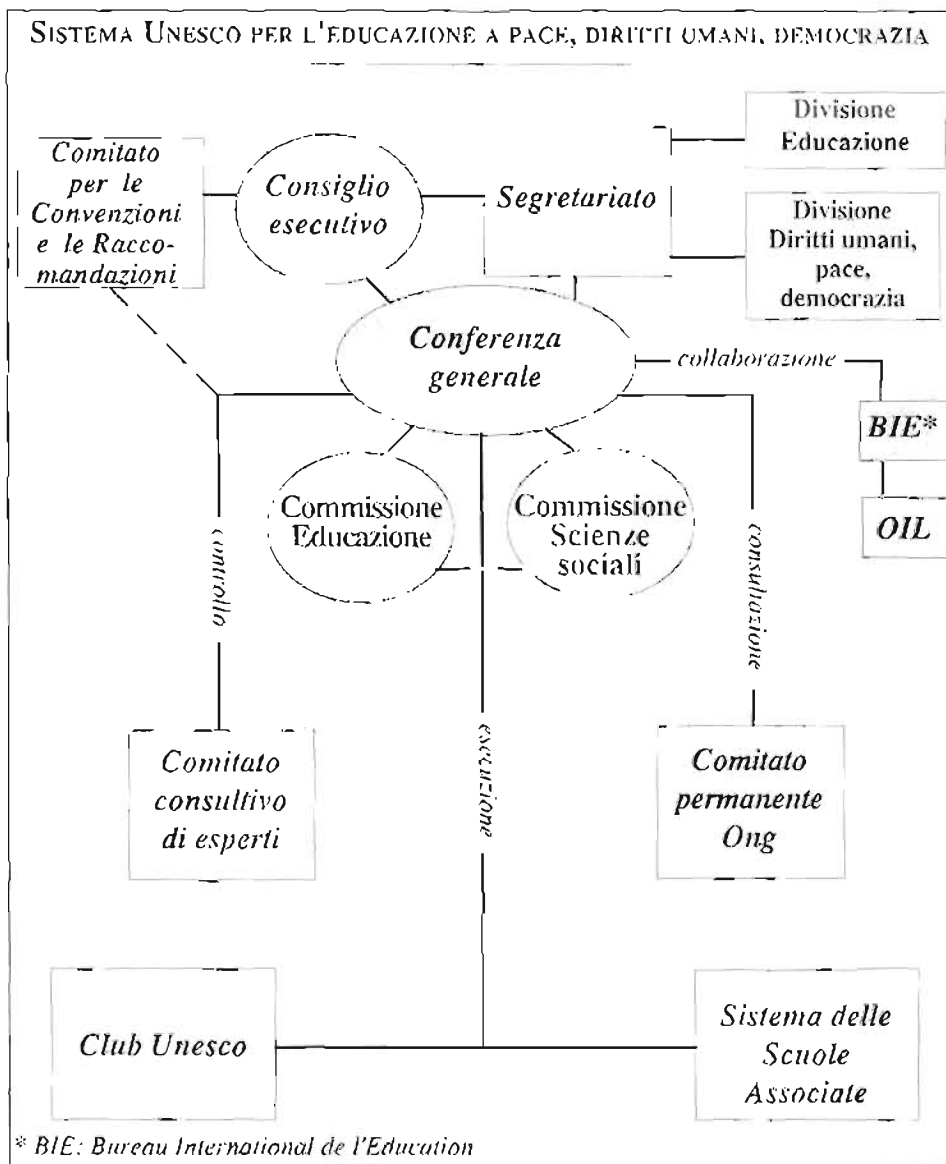
Nell'Atto costitutivo dell'Unesco si afferma che "poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che occorre costruire le difese della pace" (Preambolo). Di conseguenza "scopo dell'Organizzazione è di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza promuovendo la collaborazione tra le Nazioni, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, al fine di assicurare il rispetto universale della giustizia, del diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali proprie di tutti i popoli della terra, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, secondo quanto affermato nella Carta delle Nazioni Unite" (articolo 1).

La costruzione di un mondo di pace, che comporta l'adattamento continuo delle condizioni ambientali, sociali, culturali ed economiche al fine di assicurare ad ogni essere umano la possibilità di realizzarsi come persona, richiede forme specifiche di educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia.

#### Gli organi costituzionali dell'Unesco

La Conferenza generale, attraverso la Commissione per l'educazione e quella per le scienze sociali, è l'organo principale di decisione e quindi di elaborazione di ogni atto normativo riguar-

(Vienna 1983, Malta 1987, Montreal 1993) e di conferenze dei ministri dell'educazione, i cui rapporti finali costituiscono la base per l'elaborazione di Raccomandazioni e Piani d'azione da parte della Conferenza generale. Una particolare collaborazione viene intrattenuta con altre orga-



dante l'educazione. Le due Commissioni sono aperte al mondo della cultura e operano in stretto dialogo con le organizzazioni nongovernative (Ong), le quali hanno costituito un loro Comitato permanente delle Ong composto da 18 rappresentanti eletti ogni due anni. Per l'elaborazione degli atti e per favorire l'approccio educativo di cui vuole essere promotrice, l'Unesco ha organizzato una serie di congressi internazionali

nizzazioni internazionali come l'Ufficio internazionale per l'educazione (Bie) e l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

Con apposite risoluzioni la Conferenza generale ha costituito due sistemi permanenti che si occupano specificamente dell'applicazione delle politiche educative:

- il sistema delle Scuole associate Unesco, nato in seguito all'approvazione del Programma per



l'educazione alla comprensione internazionale (1947), che, a partire dal 1953, coordina numerosi istituti (oggi circa 2.800) e favorisce lo scambio interculturale tra studenti di diversi paesi;

- il sistema dei Club Unesco, che svolge un ruolo di primo piano nell'educazione "non formale", riguardante cioè iniziative di sensibilizzazione rivolte al mondo extrascolastico.

### Il sistema di garanzia

Sulla base della Convenzione contro la discriminazione nell'educazione, adottata dalla Conferenza generale dell'Unesco nel 1960 ed entrata in vigore nel 1962, gli stati parte hanno l'obbligo di presentare rapporti periodici alla Conferenza generale (art. 7). I rapporti degli stati devono contenere informazioni sulla legislazione, gli atti amministrativi e le politiche che essi hanno adottato e sulle altre azioni intraprese per l'applicazione della Convenzione nonché sui risultati raggiunti e sugli ostacoli incontrati.

Nel 1962, la Conferenza generale dell'Unesco ha adottato il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione del 1960 "Che istituisce la Commissione di conciliazione e buoni uffici con il compito di cercare la composizione di qualsiasi disputa che possa sorgere tra stati parte della Convenzione contro la discriminazione nell'educazione". In virtù dell'articolo 12, uno stato parte al Protocollo può presentare una "comunicazione scritta" contro un altro stato parte per violazione delle norme della Convenzione.

Infine, nel 1978 il Consiglio esecutivo dell'Unesco ha istituito un procedimento per l'esame di "comunicazioni individuali" (schematizzato nella colonna a fianco) che consente a individui, Ong e gruppi di attivare un'azione contro uno stato che violi i diritti umani riconosciuti dalle Convenzioni e Raccomandazioni dell'Unesco. Il procedimento può riguardare sia casi individuali, sia "questioni di massicce, sistematiche o flagranti violazioni dei diritti umani commesse *de iure* o *de facto* da uno stato o derivanti da un insieme di casi individuali di particolare gravità". Mentre i casi individuali sono trattati in forma riservata, le violazioni flagranti e sistematiche sono esaminate pubblicamente

### Comunicazioni individuali all'Unesco (Consiglio esecutivo dell'Unesco, Risoluzione 104/EX/3 del 1978).

#### Comunicazioni individuali

autore: persona/le vittima/le della asserita violazione; ONG o altri gruppi aventi una "conoscenza degna di fede" in ordine al fatto denunciato. Possono essere denunciate violazioni ai seguenti diritti:

- diritto all'educazione;
- diritto a godere dello sviluppo scientifico;
- diritto a partecipare liberamente alla vita culturale;
- diritto all'informazione, alla libertà di coscienza e di espressione;
- diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione;
- diritto a cercare, ricevere e diffondere informazione attraverso ogni tipo di mezzo senza riguardo alle frontiere;
- diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria o artistica;
- libertà di riunione e di associazione per l'attuazione di attività riguardanti l'educazione, la scienza, la cultura e l'informazione;
- diritto delle minoranze a godere della propria cultura, professare la propria religione, usare la propria lingua;
- diritto dei popoli all'autodeterminazione, compreso il diritto a perseguire il proprio sviluppo culturale.

Comitato per le convenzioni e le raccomandazioni.

L'esame avviene a porte chiuse ma possono prendervi parte anche rappresentanti del governo interessato.

Ricerca di composizione amichevole.

Composizione non riuscita: rapporto al Consiglio esecutivo dell'Unesco.

Il Consiglio esecutivo esamina il Rapporto a porte chiuse.

Se risulta l'esistenza di "violazioni di massa, sistematiche o flagranti dei diritti umani", il Rapporto è esaminato in seduta pubblica dal Consiglio esecutivo e dalla Conferenza generale dell'Unesco.

### Indirizzi utili

Unesco  
Information, Library and Archives Division (DIT/IR)  
7, Place de Fontenoy  
75700 Paris - France  
Tel.: 0033-1-45.68.10.00  
(Vi si possono richiedere, tra l'altro, i cataloghi delle pubblicazioni Unesco. Le pubblicazioni in lingua italiana possono essere reperite presso la libreria Licosa, via Fortini 120, 50125 Firenze, oppure via Bartolini 29, 20155 Milano, nonché presso il FAO Bookshop, via delle Terme di Caracalla, 00100 Roma e l'ILO Bookshop, Corso Unità d'Italia 125, 10127 Torino).

Unesco  
Division de l'Education  
7, Place de Fontenoy  
75700 Paris - France

Division Droits de l'homme, paix, démocratie  
1, rue de Miollis  
75015 Paris - France

Delegazione italiana presso l'Unesco  
1, Rue de Miollis  
75015 Paris - France  
Tel. 0033-1-45.68.31.41

Scuole associate e Federazione delle Associazioni, Club e Centri Unesco  
1, Rue de Miollis  
75015 Paris - France

Bureau international d'éducation (Bie)  
Case Postale 199  
1211 Genève 20 - CH  
Tel.: 0022-798.14.55

## Gli atti dell'Unesco per l'educazione alla pace, ai diritti umani, alla democrazia

### Educazione per una nuova cittadinanza europea

Il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli partecipa al programma di cooperazione tra Università europee denominato "Education for citizenship in the new Europe: learning democracy, social justice, global responsibility and respect for human rights" (Erasmus Action I, ICP.93.UK.2150/05). Il Centro sarà rappresentato in occasione del Simposio conclusivo del programma che si terrà a Berlino nella prima settimana di settembre '95. Attualmente il programma, lanciato nel 1991 dal movimento inglese World Studies Project, è collegato all'azione del Consiglio d'Europa sull'educazione interculturale e ai diritti umani, all'Unesco e a diverse organizzazioni non governative internazionali. Le Università consorziate si propongono tre obiettivi principali: predisporre un "modulo" di educazione alla democrazia, alla giustizia sociale, alla responsabilità globale e al rispetto dei diritti umani da utilizzare nelle differenti sedi e facoltà; favorire la mobilità dei docenti coinvolti nel programma (a partire dall'a.a. 93/94) e quella degli studenti (dall'anno accademico 1994/95).

### La Raccomandazione del 1974

Il principale testo che esprime i punti fondamentali dell'approccio Unesco all'educazione alla pace è la Raccomandazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali, approvata dalla Conferenza generale nel novembre 1974. Già la sua struttura presenta un modo totalmente nuovo per l'epoca di considerare il processo educativo. I paragrafi del documento sono infatti così suddivisi: 1. Fini della raccomandazione; 2. Campo di applicazione; 3. Principi direttivi; 4. Politica, programmazione e amministrazione nazionali; 5. Aspetti particolari dell'apprendimento, della formazione e dell'azione; 6. Azione nei vari settori dell'educazione; 7. Preparazione degli educatori; 8. Mezzi e materiali di educazione; 9. Ricerca e sperimentazione; 10. Cooperazione internazionale.

Tale impostazione individua prima i destinatari del processo educativo, poi gli obiettivi, le modalità di applicazione, fino a giungere ad una verifica finale, evitando di essere o troppo teorica o troppo tecnica. Già in questo la raccomandazione è esempio di educazione ai diritti umani, in quanto rispetta la realtà dei singoli soggetti e chiarisce subito gli obiettivi da raggiungere.

Tali obiettivi sono espressi in modo esemplare nell'articolo 4:

«Al fine di mettere ogni persona in grado di contribuire attivamente alla realizzazione degli scopi indicati al paragrafo 3 (sviluppo della persona umana, rispetto dei diritti umani, promozione della comprensione, della tolleranza, dell'amicizia tra le nazioni, i gruppi razziali e religiosi e mantenimento della pace) e di promuovere la solidarietà e la cooperazione internazionali, che sono indispensabili per risolvere i problemi mondiali che toccano la vita degli individui e delle comunità e l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali, i seguenti obiettivi dovrebbero essere considerati come principi direttivi della politica dell'educazione:

a) una dimensione internazionale e una prospettiva mondiale dell'educazione a tutti i livelli e in ogni sua forma; b) la comprensione e il rispetto di tutti i popoli, delle loro civiltà, dei loro valori e dei loro modelli di vita, comprese le culture delle etnie nazionali e quelle di altre nazioni; c) la consapevolezza della crescente interdipendenza mondiale dei popoli e delle nazioni; d) la capacità di comunicare con gli altri; e) la consapevolezza non solo dei diritti, ma anche dei doveri che gli individui, i gruppi sociali e le nazioni hanno gli uni verso gli altri; f) la comprensione della necessità della solidarietà e della cooperazione internazionali; g) la volontà degli individui di contribuire a risolvere i problemi delle loro comunità, dei loro paesi e del mondo».

A partire dai problemi che oggi caratterizzano l'umanità (nei diversi contesti ambientali, sociali, culturali) ma anche dalle potenzialità di risoluzione e prevenzione degli stessi, vengono elaborati dei principi che dovrebbero essere propri di ogni processo educativo: essi riguardano a) il singolo soggetto; b) la realtà che lo circonda, nelle due dimensioni di locale e universale; c) la logica della pace (comprensione, rispetto, comunicazione, solidarietà).

Da ciò scaturisce quindi un approccio umanocentrico ma anche storico ed universale di un'educazione che mira a fornire gli strumenti per una crescita permanente e cosciente di ogni individuo. Per questo l'articolo 14 della raccomandazione sottolinea in modo esplicito che «l'educazione deve comprendere l'analisi critica dei fattori storici e attuali di carattere economico e politico che sono alla base delle contraddizioni e delle tensioni tra i paesi, nonché lo studio dei mezzi atti a superare quelle contraddizioni che sono effettivamente di ostacolo alla comprensione e alla vera cooperazione internazionale allo sviluppo della pace mondiale».

Ciò significa che l'educazione alla pace e ai diritti umani, oltre ad essere interdisciplinare, deve poter svolgersi a diversi livelli (famiglia, scuola, associazioni, città, mondo...) a partire da categorie "strategiche" che incidono particolarmente nella determinazione di un processo di pace (avvocati, militari, sindacalisti, insegnanti).

### Il Piano d'azione del 1993

Il Piano d'azione mondiale per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, elaborato nel corso del Congresso internazionale promosso dall'Unesco a Monveal nel marzo del 1993, rivolto alla Conferenza generale dell'Unesco, sottolinea in particolare la dimensione democratica dell'educazione. L'educazione alla democrazia è concepita essenzialmente come valorizzazione di ogni essere umano, che deve poter disporre degli strumenti necessari per contribuire attivamente alla comunità locale e a quella mondiale.

Il Piano d'azione porta un altro mattone alla costruzione di una Convenzione per l'educazione a vocazione internazionale, che servirebbe a sancire anche giuridicamente i doveri degli stati in tema di educazione alla democrazia. L'adozione di un simile documento da parte degli stati è attualmente uno degli obiettivi strategici più ambiziosi coltivati dall'Unesco.

Una sintesi del Piano d'Azione mondiale per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, adottato dall'Unesco nel 1993, è pubblicata nel numero 2/93 di questo Bollettino.





## Il Consiglio d'Europa per l'educazione ai diritti umani

Il Consiglio d'Europa interviene in materia educativa avvalendosi del supporto tecnico di un suo apposito organo, il Consiglio di cooperazione culturale - Cdcc. I programmi educativi del Cdcc interessano le scuole di ogni ordine e grado, l'educazione permanente e la ricerca psicopedagogica. Negli ultimi anni esso ha svolto un ruolo importante nella promozione dell'educazione ai diritti umani, organizzando incontri con esperti intergovernativi e seminari rivolti agli insegnanti e ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali, governative e non governative. In particolare, a partire dal 1978, il Consiglio d'Europa ha adottato su questi argomenti alcune importanti risoluzioni e raccomandazioni.

La Risoluzione (78)41 sull'insegnamento dei diritti umani, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 25 ottobre 1978, rivolge ai governi degli stati membri le seguenti raccomandazioni: - prendere tutte le misure appropriate in campo educativo per inserire tale insegnamento nei programmi delle scuole di ogni ordine e grado; - invitare le autorità accademiche ad incoraggiare lo studio delle forme di protezione internazionale e nazionale dei diritti dell'uomo nelle facoltà universitarie; - promuovere un appropriato insegnamento sul rispetto dei diritti umani e i meccanismi di protezione nel quadro della formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione, sia civili che militari.

Nel 1979 viene adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa la Raccomandazione n. R (79) 16, riguardante la promozione di ricerche relative ai diritti dell'uomo negli Stati membri. Si invitano i governi a: - promuovere ricerche e prevedere borse di studio sulle tematiche relative ai diritti umani; - incoraggiare la ricerca interdisciplinare, prevedendo anche la possibilità di borse di studio collettive per i ricercatori; - incoraggiare la costituzione e lo sviluppo di centri di studio sui diritti umani, in particolare presso le sedi universitarie.

La successiva Raccomandazione n. R (85) 7 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sull'insegnamento e l'apprendimento dei diritti dell'uomo nelle scuole (v. pagina seguente) sottolinea l'importanza di riaffermare i valori democratici di fronte ai fenomeni di intolleranza, razzismo e xenofobia che riemergono in molti paesi europei. Le scuole devono diventare luoghi privilegiati dove promuovere, attraverso l'esempio e l'educazione, il valore della dignità umana e il rispetto delle differenze. Un documento allegato alla Risoluzione (del quale pubblichiamo nella pagina seguente ampi stralci) propone delle indicazioni metodologiche e didattiche sull'insegnamento e apprendimento dei diritti umani.

Il Consiglio d'Europa in questi ultimi 20 anni ha prestato grande attenzione all'educazione interculturale e in particolare alla formazione degli insegnanti, approvando importanti raccomandazioni e dichiarazioni. In particolare la "Dichiarazione sull'intolleranza. Una minaccia per la democrazia", nel 1981, e la Raccomandazione n. R (84)18 nel 1984, entrambe adottate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Con questi documenti il Consiglio d'Europa si impegna a prevenire le manifestazioni di etnocentrismo, nazionalismo, xenofobia e razzismo, che mettono in pericolo la convivenza pacifica e democratica fra popoli e culture diverse. In attuazione di questi principi, il Consiglio della cooperazione culturale ha promosso azioni educative e culturali nelle scuole di ogni ordine e grado, sostenendo in particolare la necessità di rivedere i manuali di storia, per rimuovere i pregiudizi e affermare l'importanza dei diritti umani universali nelle società attuali.

### Seminari del Consiglio d'Europa sull'insegnamento dei diritti umani

"L'insegnamento dei diritti dell'uomo nelle scuole secondarie" (Donaueschingen, Germania, 19-23 maggio 1980); "L'insegnamento dei diritti umani nelle scuole secondarie" (Bergen, Norvegia, 3-8 agosto 1981); "Ruolo della scuola nella promozione dei valori democratici" (Donaueschingen, Germania, 21-26 giugno 1982); "L'insegnamento dei diritti umani nelle scuole" (Livry-Gargan, Francia, 28-30 maggio 1984); "L'educazione ai diritti dell'uomo nella scuola elementare" (Donaueschingen, 24-29 giugno 1985); "L'insegnamento dei diritti dell'uomo e dell'educazione sociale, civica e politica" (Donaueschingen, novembre 1986); "L'insegnamento e lo studio dei diritti umani nelle scuole secondarie" (Lisbona, dicembre 1986); "Educazione ai diritti umani nella prospettiva mondiale" (Are, Svezia, 9-14 agosto 1987); "L'educazione ai diritti umani nelle scuole materne" (Donaueschingen, 1988); "I diritti umani in Europa: 1789/1992" (Amiens, Francia, 1989); "La conquista dei diritti umani attraverso la storia" (Esneux, Belgio, 1989); "La socializzazione e l'educazione ai valori democratici e ai diritti umani" (Ericera, Portogallo, 1989); "L'universalità dei diritti umani" (Strasburgo, 1989); "La scienza e la tecnica, diritti umani ed educazione" (Strasburgo, 1989); "L'apprendimento interculturale al servizio dei diritti umani" (Klagenfurt, 18-30 ottobre 1991).

Bibliografia e documentazione internazionale è disponibile presso il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Si segnalano, in particolare, i seguenti documenti editi dal Consiglio d'Europa:

- *Human rights education in schools: concepts, attitudes and skills* (1984);
- *Pistes pour activités pédagogiques interculturelles* (1989);
- *L'éducation interculturelle* (1989);
- *L'éducation à la démocratie dans l'enseignement secondaire* (1994);
- *Stratégies pour une éducation civique dans une perspective interculturelle, aux niveaux de l'enseignement primaire et secondaire* (1994).

### Organi e attività del Consiglio d'Europa per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia

Il Consiglio d'Europa fu fondato nel 1949 con il compito di promuovere il progresso sociale dei popoli e degli stati membri e salvaguardare gli ideali e i principi che ne rappresentano il patrimonio comune. Attualmente i paesi membri del Consiglio d'Europa, che ha la sua sede centrale a Strasburgo, sono 34: ai paesi dell'Europa occidentale si sono infatti aggiunti, dopo il 1989, gran parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Fin dall'inizio una particolare attenzione è stata prestata da questo organismo alla garanzia dei diritti umani. E' infatti del 1950 la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che sancisce una serie di diritti civili e politici fondamentali e istituisce a Strasburgo la Corte europea dei diritti dell'uomo. Successivamente nell'ambito del Consiglio d'Europa sono state assunte molte altre iniziative politiche per lo sviluppo democratico degli stati europei. In questo quadro grande importanza è stata attribuita all'educazione ai diritti umani e all'educazione interculturale.



## Proposte per l'insegnamento e l'apprendimento dei diritti umani nelle scuole

*Documento del Consiglio d'Europa sull'insegnamento e l'apprendimento dei diritti umani nelle scuole, allegato alla Raccomandazione n. R (85) 7 (adottata dal Comitato dei ministri il 14 maggio 1985).*

### 1. I diritti umani nei programmi scolastici

1.1. La conoscenza e l'esperienza vissuta dei diritti dell'uomo sono, per i giovani, un elemento importante della preparazione alla vita in una società democratica e pluralista. È una parte dell'educazione sociale e politica, che include la comprensione interculturale e internazionale.

1.2. I concetti legati ai diritti dell'uomo possono e devono essere assimilati fin dalla più giovane età. Per esempio, i bambini nell'educazione prescolastica e nell'educazione primaria possono già fare l'esperienza del superamento non violento dei conflitti e del rispetto degli altri all'interno della classe.

1.3. L'approccio dei giovani alle nozioni più generali dei diritti dell'uomo, come quelle che suppongono la comprensione di concetti filosofici, politici e giuridici, potrà essere fatto a livello di educazione secondaria e soprattutto in materie come la storia, la geografia, le scienze sociali, l'educazione morale e religiosa, le lingue e la letteratura, i problemi di attualità o le scienze economiche.

1.4. I diritti dell'uomo toccano inevitabilmente il campo politico, e quindi l'insegnante dovrà sempre prendere come punto di riferimento gli accordi o i patti internazionali e dovrà evitare di imporre le proprie convinzioni personali agli allievi e trascinarli in lotte ideologiche.

### 2. Atteggiamenti

Le attitudini necessarie per comprendere e sostenere i diritti dell'uomo sono in particolare modo le seguenti:

2.1. Atteggiamenti intellettuali, in particolare: - atteggiamenti legati all'espressione orale e scritta, ivi compresa la capacità di discutere e di ascoltare, e di difendere le proprie opinioni;

- atteggiamenti di analisi critica come: - raccogliere e analizzare il materiale proveniente da diverse fonti, compresi i media, e saperlo analizzare per arrivare a conclusioni obiettive e equilibrate; - saper riconoscere il partito preso, i pregiudizi, gli stereotipi e le discriminazioni;

2.2. Atteggiamenti sociali, in particolare: - saper riconoscere ed accettare le differenze: - stabilire con altri relazioni costruttive e non oppressive; - risolvere i conflitti in modo non violento; - assumere responsabilità; - partecipare alle decisioni; - comprendere l'utilizzo dei meccanismi di protezione dei diritti dell'uomo a livello locale, regionale, europeo e mondiale.

### 3. Conoscenze da acquisire nello studio dei diritti umani

3.1. Si inizia lo studio dei diritti dell'uomo in modi diversi secondo l'età e le particolarità degli allievi e secondo le caratteristiche delle istituzioni e del sistema educativo. Le conoscenze che devono figurare nell'apprendimento dei diritti dell'uomo devono includere: - le principali categorie di diritti, doveri, obblighi e responsabilità dell'uomo; - le diverse forme di ingiustizia, di ineguaglianza e di discriminazione, compreso il sessismo e il razzismo; - le personalità, i movimenti e i grandi avvenimenti che, nella storia, hanno segnato, con successo o meno, la lotta costante in favore dei diritti dell'uomo; - le principali dichiarazioni e convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

3.2. L'insegnamento e l'apprendimento dei diritti dell'uomo devono essere centrati sugli aspetti positivi. Numerosi esempi di violazione e negazione dei diritti dell'uomo rischiano di generare negli allievi un sentimento di impotenza e di scoraggiamento; conviene piuttosto mostrare loro i progressi e i successi.

3.3. Lo studio dei diritti dell'uomo a scuola deve portare gli allievi a comprendere ed accettare le nozioni di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di pace, di dignità, dei diritti e della democrazia. Queste conoscenze devono essere sia a livello intellettuale, sia frutto di esperienze vissute e di rapporti personali. È importante quindi che le scuole offrano agli allievi la possibilità di conoscere l'implicazione affettiva dei diritti umani e di esprimere i loro sentimenti per mezzo del teatro, dell'arte, della musica, della creazione di strumenti audiovisivi.

### 4. Il clima della scuola

4.1. La democrazia si apprende meglio in un contesto democratico dove la partecipazione è incoraggiata, dove ci si può esprimere liberamente e confrontarsi su opinioni diverse, dove la libertà di espressione è garantita agli

allievi e agli insegnanti e dove regnano l'equità e la giustizia. Un clima propizio è dunque indispensabile per l'efficacia di un apprendimento dei diritti dell'uomo.

4.2. La scuola deve promuovere la partecipazione dei genitori e delle altre componenti della collettività alle proprie iniziative. È senza dubbio auspicabile che gli istituti scolastici lavorino in collaborazione con le organizzazioni non governative, che possono fornire loro informazioni, studi di casi e una esperienza di prima mano riguardante le iniziative riuscite per la promozione dei diritti umani e della dignità dell'uomo.

4.3. Le scuole e gli insegnanti devono sforzarsi di assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti di tutti gli allievi e di riconoscere l'importanza di tutte le conoscenze nel campo dell'arte, della musica, dello sport, delle attività pratiche.

### 5. Formazione degli insegnanti

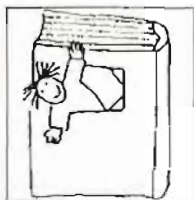
5.1. La formazione iniziale degli insegnanti deve prepararli al ruolo che essi saranno chiamati ad assumere nell'insegnamento dei diritti umani. I futuri insegnanti dovranno per esempio: - essere spinti ad interessarsi dei problemi interni e internazionali; - avere l'occasione di studiare o di lavorare all'estero o in un ambiente diverso; - saper riconoscere e combattere ogni forma di discriminazione nelle scuole e nella società, ed essere incoraggiati ad affrontare e vincere i loro pregiudizi.

5.2. I futuri insegnanti e gli insegnanti in attività devono essere motivati a familiarizzarsi con: - le principali dichiarazioni e convenzioni internazionali che trattano dei diritti dell'uomo; - il funzionamento e la realizzazione delle organizzazioni internazionali che si occupano della salvaguardia e dello sviluppo dei diritti umani, attraverso, per esempio, visite e viaggi di studio.

5.3. Tutti gli insegnanti hanno bisogno e devono avere la possibilità di aggiornare le proprie conoscenze e di apprendere nuove metodologie attraverso a una formazione continua. Questa potrebbe prevedere lo studio di opportune tecniche pedagogiche in materia di insegnamento dei diritti dell'uomo, come la preparazione di metodi e di materiale appropriato.

### 6. Giornata internazionale dei diritti dell'uomo

Le scuole e gli istituti di formazione degli insegnanti devono essere motivati a celebrare la Giornata internazionale dei diritti dell'uomo (10 dicembre).



## Educazione ai diritti umani e educazione interculturale nei documenti del Ministero della Pubblica Istruzione

Il confronto e il rispetto tra culture e persone provenienti da altri paesi è uno dei nodi centrali con i quali si deve confrontare il nostro paese, in ritardo su questo settore, per ragioni storiche e politiche, rispetto agli altri stati europei. Le risposte ai flussi migratori interessano sia il campo politico ed economico sia quello pedagogico ed educativo, con l'obiettivo di promuovere il riconoscimento e la valorizzazione delle culture "altre", affermare i diritti umani contro l'insidia dell'intolleranza e del razzismo.

La sfida pedagogica ed educativa della nostra scuola consiste nel saper dialogare ed incontrare altri soggetti portatori di saperi diversi e promuovere una cultura dei diritti umani, fondata sul rispetto e riconoscimento dei bisogni fondamentali della persona umana.

La tendenza a tenere separate e ghezzare le varie culture e ad attivare meccanismi di inclusione ed annullamento delle ricchezze ed identità culturali, è il pericolo che la scuola deve saper superare attraverso una pedagogia, come afferma l'art.26 della Dichiarazione universale dei diritti umani, "indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". È necessario realizzare quindi un nuovo approccio metodologico fondato sul principio della centralità dell'alunno, vale a dire sul rispetto della specificità di valori e differenze (di sesso, lingua, razza, religione, condizioni economiche e sociali).

La scuola, punto di riferimento e di confronto delle tensioni della società, diventa il luogo privilegiato per combattere stereotipi e pregiudizi ed affermare i valori fondamentali della persona umana.

Alla circolare ministeriale 28 ottobre 1987, n.316 relativa alle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica, veniva allegato un documento di lavoro sul tema "Diritti dell'uomo", che indicava i contenuti, le modalità operative, gli obiettivi pedagogici e didattici da perseguire con tale insegnamento nella scuola elementare e nella scuola secondaria. Si ribadiva, tra le ragioni a sostegno dell'educazione ai diritti umani, "la sua valenza scolastico-educativa, la sua rilevanza culturale, la rispondenza alla domanda sociale ed istituzionale, il suo orientamento in dimensione europea ed internazionale, la sua praticabilità nel contesto pluralistico italiano".

Il Ministero della pubblica istruzione ha emanato altre circolari e pronunce relative all'educazione interculturale e all'educazione ai diritti, che hanno ulteriormente approfondito in campo pedagogico e didattico queste problematiche, facendo riferimento anche alle risoluzioni e alle

raccomandazioni, al materiale didattico e pedagogico prodotto dall'Onu, dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa.

### Programmi scolastici

Nei programmi scolastici ministeriali si è posta attenzione ai temi relativi al riconoscimento dei valori presenti in altre culture. In particolare giova ricordare i Programmi della scuola media del 1979, in cui si poneva come obiettivo "la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei problemi".

Nella premessa dei Programmi della scuola elementare del 1985, si affermava che il bambino deve avere "consapevolezza delle varie forme di diversità e di emarginazione, allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e di pregiudizi nei confronti di persone e culture".

Negli Orientamenti della scuola materna del 1991 si affermava che la presenza di alunni stranieri "può tradursi in occasione di arricchimento e di maturazione, in vista di una convivenza basata sulla cooperazione, lo scambio e l'accettazione produttiva delle diversità come valori ed opportunità di crescita democratica". L'educazione alla "multiculturalità" si traduceva in conoscenza, riconoscimento e valorizzazione delle diversità.

Negli ultimi anni il Ministero della pubblica istruzione ha emanato circolari e pronunce che riconoscono tale valenza educativa e propongono percorsi e piste didattiche per valorizzare le varie culture presenti nella scuola italiana.

Le circolari sul diritto allo studio e l'educazione interculturale

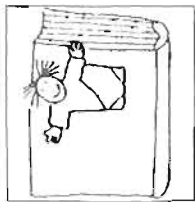
In particolare sono state emanate due importanti circolari sull'inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: la n.301, dell'8 settembre 1989, che riguardava le iniziative per l'esercizio al diritto allo studio, e la n. 205, del 26 luglio 1990, attinente all'educazione interculturale.

La Circolare n. 301, indirizzata soprattutto alla scuola dell'obbligo, suggeriva di indicare nella programmazione didattica generale "progetti specifici" rivolti agli alunni che appartenevano ad etnie e culture diverse. Si faceva riferimento al diritto di accesso a scuola del minore straniero, riconosciuto dalla Costituzione e dalla Dichiarazione internazionale dei diritti del fanciullo. Si suggerivano altresì modalità di intervento e di supporto per rendere effettivo il diritto allo studio degli alunni stranieri presenti nelle classi. Veniva inoltre sottolineata l'importanza di preparare gli insegnanti per rispondere ai bisogni e agli interessi educativi di tali alunni.

La Circolare n.205 metteva in evidenza come

### La governabilità nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani

Dalle pagine della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli" (n. 18, 1994).  
*L'Università di Padova continua ad insistere perché si allarghino gli orizzonti dello corrente cultura politica e giuridica mediante l'esplorazione di nuove forme di "sistematicità sostenibile".*  
*Tra gli interventi, si segnalano: A.Papicco, Dallo stato confinario allo stato sostenibile; F.P.Casavola, E' ormai superato il principio di non ingerenza negli Stati sovrani; M.Mascia, La sfida dell'associazionismo transnazionale per nuove forme di governabilità; L.Levi, Federalismo classico e nuove forme di federalismo; D.N. Chryso choou, La democrazia transnazionale nella teoria e nella pratica: il caso dell'Unione Europea; L. Corradini, Educazione e sistematicità sostenibile; E.Pace, Se e come è possibile un confronto etico fra culture. Riflessioni sul documento "Verso un'etica globale" del Parlamento delle Religioni Mondiali; P.De Stefani, L'adattamento del diritto italiano al diritto internazionale in materia di diritti umani: verso un'integrazione degli ordinamenti; D.Velo, L'integrazione monetaria europea: alcuni aspetti costituzionali; A.Spinelli, Le prospettive della politica estera italiana*



Specialisti della  
Università di Padova  
per l'educazione  
ai diritti umani  
in Guatemala

Tre Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani e una laureata frequentatrice di due Corsi di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova sono stati reclutati dall'Onu. a seguito di una selezione operata su scala mondiale, per esercitare funzioni di "United Nations human rights monitors" in Guatemala. Sui 50 vincitori, 7 sono italiani, dei quali 4 sono appunto patavini: i dottori Manuel Luna, Alessandro Preti, Guido Tassinari, Cesira Damiani.

Essi devono, tra l'altro: a) fornire servizi di formazione e di educazione ai rappresentanti locali delle organizzazioni non governative e di altri gruppi che operano nel campo dei diritti umani; b) aiutare le autorità locali a far rispettare gli standards nazionali e internazionali in questo campo; c) fare informazione sui diritti umani; d) raccogliere informazioni, documentarle e redigere dei rapporti alle autorità competenti.

l'azione della scuola debba rispondere ad una "mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo produttivo confronto fra differenti modelli" e promuovere non solo "l'accettazione e il rispetto dell'altro, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una pro-

spettiva di reciproco arricchimento". La diversità culturale veniva considerata uno strumento di crescita e un'occasione per l'incontro di culture diverse, sia nel contesto scolastico che extrascolastico; si prevedevano inoltre corsi di alfabetizzazione per cittadini extracomunitari.

C.M. 18/9/1987, n.284: Insegnamento della religione cattolica - Attività alternative - Altre opportunità.

*Studio dei diritti umani. Indicazioni di massima su contenuti, finalità educative, obiettivi formativi e metodologie didattiche.*

Approccio ai contenuti programmatici

Per quanto riguarda i contenuti, si possono delineare alcuni approcci:

- 1) Un approccio storico-culturale che metta in rilievo la genesi e la progressiva determinazione dei diritti dell'uomo sanciti nei vari documenti, dichiarazioni e testi legislativi;
- 2) Un approccio antropologico-filosofico finalizzato alla conoscenza ed approfondimento del pensiero e delle testimonianze di personaggi emblematici che, nel corso della storia, si sono battuti per la difesa dei diritti umani (da Socrate a Gandhi, a Luther King, ecc.);
- 3) Un approccio etico-sociologico rivolto a fare constatare l'applicazione e il rispetto dei diritti umani, sia in sede privata, sia in sede pubblica, nonché l'assimilazione di essi nel costume e nella vita delle varie comunità, al di là del semplice riconoscimento giuridico. Nel quadro di tale riflessione, va messa in chiara evidenza la necessità che al quadro dei diritti corrisponda un quadro dei doveri, che si traducono in comportamenti individuali e collettivi coerenti;
- 4) Un approccio di carattere documentario, che renda possibile la conoscenza diretta delle più importanti dichiarazioni internazionali e delle carte costituzionali, dalle quali emerge la riaffermazione dei diritti dell'uomo e degli strumenti giuridici per difenderli.

Come possibili punti di riferimento, a titolo puramente indicativo, si fa l'elenco di alcuni documenti a carattere internazionale: - la Carta delle Nazioni Unite (1945); - la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948); - la Convenzione dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa (1950); - la Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959); - la Dichiarazione sulla decolonizzazione (1960); - la Dichiarazione delle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale (1963); - il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, e quello sui diritti economici, sociali e culturali (1966); - la Carta di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (1975); - la Dichiarazione del Messico sull'egua-

glianza delle donne (1975); - la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli di Algeri (1976).

Nello studio di tale tematica, come è ovvio, il periodo che va dal 1945 ad oggi richiede un particolare approfondimento, in quanto costituisce il periodo storico in cui ha trovato la sua più puntuale definizione: dalle Convenzioni del dopo guerra (1945-1953) ai diritti dei paesi emarginati (diritti economici e sociali) (1954-1963), ai Patti internazionali di cooperazione e tutela del lavoro (1964-1973), alle iniziative di carattere umanitario (1974-1980).

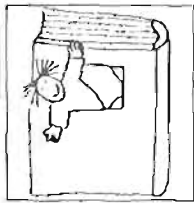
Considerando le caratteristiche psicocognitive degli alunni nelle diverse fasce di età e dei diversi gradi di scuola, possono essere oggetto di analisi e di riflessione:

- il contesto storico in cui si sono sviluppati i diritti dell'uomo;
- le varie concezioni della vita da porre su un territorio di totale rispetto di ciascuno e le teorie sui diritti umani;
- il rapporto tra le Dichiarazioni e le Costituzioni dei paesi occidentali ed europei;
- la relazione tra documenti di diverse aree culturali (occidente, terzo mondo, ecc.) evitando ogni pregiudiziale di carattere storico, politico, ideologico, religioso;
- la presentazione di recenti iniziative in difesa dei diritti umani (Amnesty International, Tribunale Russel, Tribunale Sacharov, ecc.).

Finalità ed obiettivi

La finalità fondamentale dello studio dei diritti umani può essere individuata nella presa di coscienza del valore inalienabile dell'uomo come persona, delle responsabilità individuali e sociali che ne derivano e nella maturazione individuale di una visione critica e partecipativa al fine della sempre maggiore riaffermazione dei diritti umani e dei relativi doveri, in ogni ambiente sociale e presso ogni popolo.

(...)



**Le Pronunce del Consiglio nazionale della pubblica istruzione sull'educazione interculturale e la convivenza democratica**

Nel 1992 viene emanata la pronuncia riguardante "L'educazione interculturale nella scuola"; nel 1993 quella relativa a "Razzismo e antisemitismo; ruolo della scuola" e nel 1994 il documento di sintesi elaborato dal Gruppo interdirezionale di lavoro relativo al "Dialogo interculturale e la convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola" (ampia sintesi nelle pagine seguenti).

Nella Premessa della Pronuncia del Consiglio nazionale della pubblica istruzione del 15 Aprile 1992 si afferma l'importanza di "dotare le nuove generazioni di strumenti per combattere, sul piano intellettuale, culturale, etico, religioso e psicologico, quegli stereotipi che esasperano i conflitti e allontanano le speranze di pace" e di affermare i valori dell'uomo per "migliorare le condizioni di vita di tutti i popoli, sulla base del riconoscimento dei diritti di tutti". Il documento invita inoltre a promuovere l'educazione interculturale indipendentemente dalla presenza di alunni stranieri nelle classi, considerandola un necessario progetto educativo e formativo della scuola italiana, ribadito anche nel progetto "Ragazzi 2000", rivolto alla scuola dell'obbligo e nel progetto "Giovani 93", rivolto alla scuola superiore. In particolare il Progetto Giovani, emanato con la Circolare n. 240 del 2 Agosto 1991, ribadisce l'importanza dell'educazione ai diritti umani, alla pace, alla cooperazione e allo sviluppo, all'integrazione fra i diversi e all'educazione ambientale, per sviluppare la personalità degli alunni ed affermare i valori di solidarietà e convivenza pacifica. Tra le linee di intervento per promuovere l'educazione interculturale e l'educazione ai diritti umani, si individua la riforma dei programmi scolastici, la formazione iniziale e l'aggiornamento degli insegnanti, l'utilizzo di tempi, spazi e risorse da ricercare nell'organizza-

zione scolastica e la collaborazione delle Università, degli Inrsae, dei consigli scolastici provinciali e distrettuali. Viene inoltre affermato che la presenza di alunni stranieri nella scuola "può essere considerata una situazione privilegiata", in quanto offre un'occasione di confronto, conoscenza e dialogo con culture e realtà diverse.

Nella circolare n. 138 che accompagna la Pronuncia del marzo 1993 in merito a "Razzismo e antisemitismo oggi: ruolo della scuola", si richiama il messaggio alle scuole del Presidente del Consiglio e del Ministro della pubblica istruzione, i quali riconoscono "nella scuola dei diritti umani, culturalmente più ricca, la sede per una lotta efficace al razzismo e all'antisemitismo". La Pronuncia fa espresso riferimento ai documenti internazionali dell'Onu e dell'Unesco, in cui si afferma la necessità di combattere il razzismo e la xenofobia a partire dagli istituti scolastici, promuovendo i valori di solidarietà e democrazia. Riconosce l'importanza dei progetti attuati, in particolare quelli relativi all'educazione ai diritti umani, alla pace e all'educazione interculturale, che esaltano "la prospettiva valoriale della scuola". Si suggerisce agli insegnanti, in sede di programmazione collegiale ed individuale, di prevedere interventi ed iniziative educative, in collaborazione con associazioni e gruppi di volontariato, da attuare con le classi. L'educazione ai diritti umani, alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, all'Europa e l'educazione interculturale sono riconosciute in questi documenti come le nuove problematiche educative attraverso le quali la scuola deve combattere "la sfida dell'integrazione fra etnie, popoli e culture". Si ribadisce che la lotta contro il razzismo e la xenofobia, fondandosi su pregiudizi e stereotipi, impone agli insegnanti il dovere di "ripercorrere le vicende storiche dei rapporti fra culture diverse" e di educare i giovani ad un atteggiamento mentale disponibile all'analisi e al confronto, superando ogni visione unilaterale dei problemi. Si invita il Mi-

## Telegramma del Ministero per il 10 dicembre

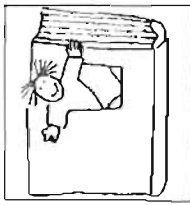
Con un telegramma del 31 ottobre 1994 (prot. n. 6577/DN) l'allora Ministro della pubblica istruzione D'Onofrio invitava le autorità scolastiche a celebrare il 10 dicembre 94 il 46° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Il telegramma afferma: "Come in decorsi anni, ricorrenze anzidette dovranno essere celebrate con unica manifestazione da tenersi giorno 10 dicembre p.v., data coincidente con 46° anniversario Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Al fine promuovere utili riflessioni su avvenimenti suggeriscisi richiamare attenzione giovani su significato et valore diritti et doveri sanciti dalla Dichiarazione universale, tenendo presente che argomento, per scuole et Istituti di istruzione secondaria, costituisce già oggetto di apposita iniziativa programmata dal Consiglio d'Europa (v. circolare Min. P. i. n. 232 del 25 luglio 1994) (...). In relazione ad avvenimenti da celebrare, segnalasi esigenza proporre contestualmente a meditata considerazione alunni insostituibile funzione Nazioni Unite et ruolo da esse svolto per assicurare concordia politica et sviluppo economico et sociale tra popoli nonché principi ispiratori Convenzione sui diritti del fanciullo".

Il telegramma è stato inviato ai Provveditori agli studi e agli assessori competenti delle Regioni Sicilia e Valle d'Aosta e delle Province autonome di Bolzano e Trento, al Ministero degli Affari Esteri, alla Commissione nazionale italiana dell'Unesco, all'Ufficio Onu per l'Italia e ad Amnesty International.

### Pronuncia del Cnpi del 15/4/1992: "L'educazione interculturale nella scuola"

(...) I processi migratori e la conseguente necessità di trovare nuove forme di convivenza, destinati tra l'altro ad accrescersi perché legati a profondi sommovimenti che attraversano, scompongono e ricompongono popoli, culture e Stati, rivelano concretamente lo spessore dei problemi attuali e le gravi ingiustizie di cui sono spesso espressione: essi sollecitano intelligenza ed equilibrio per una loro risoluzione, coerente con la sempre più diffusa dottrina dei diritti umani. A quest'ultima occorre riferirsi, per elaborare una cultura dell'accoglienza che superi la logica assistenzialistica. (...)

Sono i valori, in ultima analisi il valore universale della persona, i fondamenti transculturali di quella comune cultura (in parte già presente, in gran parte ancora da costruire) del rispetto, del dialogo e dell'impegno, che rendono possibile pensare e vivere l'interculturalità non come indifferenza, confusione, sopraffazione o cedimento, ma come prospettiva educativa per tutti, giocata sui due indistinguibili versanti del rispetto e della promozione di ciascuno. (...)



*Atti del Ministero della pubblica istruzione sull'educazione ai diritti umani e sull'educazione interculturale*

C.M. 28/10/1987, n.316 "Insegnamento della religione cattolica, attività alternative, altre opportunità".

C.M. 15/07/1989, n.246 "Ragioni e prospettive del Progetto giovani".

C.M. 8/09/1989, n.301 "Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio".

C.M. 26/07/1990, n.205 "La scuola dell'obbligo per gli alunni stranieri. L'educazione interculturale".

C.M. 30/11/1990, n.327 "Progetto giovani 1993. Organizzazione degli incontri di confronto e di sintesi delle esperienze".

C.M. 2/08/1991, n. 240 "Progetto Ragazzi 2000: primi orientamenti".

C.M. 2/08/1991, n. 241 "Progetto Giovani 93. Documentazione e valutazione delle iniziative dell'anno scolastico 1990/91: progettazione delle attività dell'anno scolastico 1991/92".

C.M. 4/03/1992, n. 15324 "Settimana per il dialogo interculturale" (27 aprile-2 maggio 1992)

C.M. 28/04/1992, n. 122 "Pronuncia del Cnpi sull'educazione interculturale nella scuola".

C.M. 27/04/1993, n. 138 "L'educazione interculturale come prevenzione del razzismo e dell'antisemitismo" e "Pronuncia del Cnpi in merito a "Razzismo e antisemitismo: ruolo della scuola".

C.M. 25/10/1993, n.302 "Educazione alla legalità".

C.M. 2/03/1994, n.73 "Dialogo interculturale e convivenza democratica: impegno progettuale della scuola".

Ministero della pubblica istruzione a sostenere particolari progetti, ricerche, corsi di aggiornamento su questi temi, ad istituire dei centri di documentazione e di elaborazione pedagogico-didattica e ad organizzare progetti, iniziative e incontri con realtà e culture diverse per promuovere il dialogo e l'incontro interculturale.

Con la Circolare n.73 del 2 marzo 1994 viene trasmesso ai Provveditorati agli studi un importante documento (di cui pubblichiamo ampi stralci nelle pagine seguenti), elaborato dal gruppo di lavoro per l'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri, che aveva come titolo "Il dialogo interculturale e la convivenza democratica". Tale documento, diviso in due parti, analizza in 11 punti le tematiche relative all'educazione interculturale, ed individua le strategie, le risorse e gli obiettivi che la scuola si deve porre per rispondere al fenomeno migratorio.

Si afferma che l'educazione interculturale costituisce "la risposta più alta e globale" al razzismo, all'antisemitismo, ai fenomeni di violenza e di intolleranza presenti frequentemente nella nostra società. Si ribadisce che la Comunità europea deve promuovere i diritti dell'uomo, i principi della solidarietà e del rispetto dell'altro, affermati in numerose convenzioni, dichiarazioni ed accordi internazionali. Si richiama la normativa nazionale ed internazionale relativa all'inserimento degli alunni stranieri nel sistema scolastico e l'impegno di passare da un mero modello di "integrazione" a quello di "interazione, che implica il coinvolgimento degli alunni italiani e stranieri in progetti interculturali comuni". Viene fatta menzione in particolare delle Risoluzioni relative alla dimensione europea dell'insegnamento, approvate dai Ministri dell'istruzione dei paesi Cee e dal Consiglio d'Europa che "considerano come patrimonio comune europeo da salvaguardare i principi dei diritti dell'uomo, della democrazia pluralista, della giustizia sociale, della solidarietà e dello stato di diritto".

Nella circolare vengono evidenziati i vari contributi che ogni disciplina (storia,

italiano, geografia...) può offrire per affermare i valori della solidarietà, della cooperazione internazionale, del rispetto dell'altro, del rifiuto della violenza, del razzismo e dell'antisemitismo. In particolare l'insegnamento dell'educazione civica, nella scuola secondaria, può "consentire l'illustrazione della Costituzione in armonia con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la presentazione delle istituzioni comunitarie ed internazionali". Il rispetto dei diritti umani è considerato la condizione essenziale per "un rapporto interattivo" fra culture diverse.

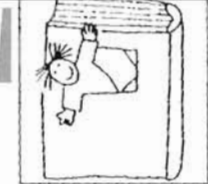
Anche con le attività integrative e i progetti interdisciplinari, in orario scolastico ed extrascolastico, si possono analizzare le tematiche relative a diritti dell'uomo, pace, solidarietà e cooperazione internazionale fra paesi del nord e sud del mondo. I mass media, gli spettacoli teatrali e cinematografici, i gemellaggi, i viaggi e gli scambi culturali sono considerati strumenti ed occasioni importanti per conoscere ed approfondire realtà e culture diverse. Si ribadisce l'importanza dell'aggiornamento e della formazione del personale insegnante sulle tematiche relative all'educazione interculturale: si consiglia altresì l'adozione di libri di testo che trattino tali argomenti. Infine, viene considerata indispensabile una "cultura di rete", allo scopo di collaborare con tutti gli organi collegiali della scuola (provinciali, distrettuali, di istituto e di circolo) per una gestione razionale ed efficace delle risorse e per attuare progetti ed iniziative rispondenti alla promozione dell'educazione interculturale "coerenti con gli obiettivi generali dell'azione formativa della scuola".

Ora è importante che le indicazioni, i suggerimenti e i progetti presenti nei citati programmi scolastici, circolari e pronunce ministeriali, vengano realizzati nelle scuole, così da promuovere concretamente il progetto pedagogico delineato da tali documenti, un progetto fondato sui principi della solidarietà e del rispetto e volto ad affermare una società "umanocentrica" in un contesto sempre più multietnico e multiculturale.

## *Pronuncia Cnpi del 27/4/93 "Razzismo e antisemitismo oggi: ruolo della scuola"*

La convivenza e l'integrazione fra popoli e culture basate sul riconoscimento dei diritti umani e sui diritti di tutti alla vita e allo sviluppo, sono nuovi campi di ricerca e di studio, ma anche nuovi valori, che la scuola deve proporre con più convinto impegno per consolidare le basi di una effettiva integrazione, che valorizzi la dignità e la ricchezza di ogni cultura. (...)

Nel quadro dell'educazione alla pace, al civismo internazionale, alla convivenza interetnica, che connotano l'attualità di ogni processo di formazione e di istruzione, oggi le scuole dell'infanzia, elementare e media, destinate alla totalità delle nuove generazioni, sono chiamate ad esaltare quei passaggi sia degli Ordinamenti, sia dei Programmi di Insegnamento della scuola elementare e della scuola media, riferiti alle problematiche di cui ci stiamo occupando (...)



## Il dialogo interculturale e la convivenza democratica (Circolare Ministero pubblica istruzione n. 73, 2 marzo 1994)

*iportiamo qui nei suoi punti essenziali il documento del Gruppo interdirezionale di lavoro per l'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri del Ministero dell'istruzione pubblica, recepito nella Circolare ministeriale n. 73 del 1994. La relazione introduttiva dell'allora ministro Ferrolino sottolinea che "l'educazione interculturale non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento, e costituisce e la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo".*

### Parte I. Il quadro di riferimento

#### 1. L'educazione interculturale

L'educazione interculturale promuove il dialogo e la convivenza costruttiva tra soggetti appartenenti a culture diverse (...). Si conviene che "i valori che danno senso alla vita non sono tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nelle culture degli altri: non tutti nel passato, ma neppure tutti nel presente o nel futuro. Essi consentono di valorizzare le diverse culture, ma insieme ne rivelano i limiti, e cioè le relativizzano, rendendo in tal modo possibile e utile il dialogo e la creazione della comune disponibilità a superare i propri limiti e a dare i propri contributi in condizioni di relativa sicurezza" (pronuncia Cnpi 1-3-92). Allo stesso tempo si rinviene nel valore universale della persona il fondamento di una comune cultura e si riconosce nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Onu, 1948) l'espressione di valori di generale consenso. Ad un approccio relativista viene dunque a corrispondere una visione universalista. Il riconoscimento delle differenze si colloca in un quadro di ricerca delle somiglianze. L'educazione interculturale si impegna, appunto, sui motivi dell'unità, della diversità e della loro conciliazione dialettica e costruttiva nella società multiculturale.

#### 2. Educazione interculturale e società multiculturale

##### La società multiculturale

L'educazione interculturale nelle sue articolazioni costituisce la risposta educativa alle esigenze delle società multiculturali (...). Le società multiculturali sono caratterizzate dalla presenza, in un determinato contesto, di più culture. Nella ricerca sull'intercultura, si richiama la consapevolezza della propria identità e delle proprie radici come base essenziale per il confronto; d'altra parte si sottolinea, di questa identità, la struttura composita, il carattere dinamico e l'articolazione secondo livelli diversi di appartenenza: locale, regionale, nazionale, europeo, mondiale.

#### Immigrati e minoranze nella società multiculturale

La riflessione sulla società multiculturale è stata sollecitata dall'evidenza del fenomeno migratorio e dall'incremento della presenza straniera nelle Scuole (...). Nella società italiana, accanto alle c.d. "nuove minoranze" costituite dagli immigrati, sono da considerare le categorie degli "emigrati di ritorno" e le minoranze storiche di cittadini che la nostra Costituzione tutela sotto la denominazione di "minoranze linguistiche". (...) E' da sottolineare la diversa posizione giuridica delle minoranze di cittadini italiani e delle minoranze straniere, anche per quanto riguarda le garanzie costituzionali. I Ministri europei responsabili per le questioni di emigrazione hanno sollecitato "un ampliamento di apertura nei confronti delle culture e dei costumi introdotti dagli immigrati, a patto che siano compatibili con le leggi nazionali" (Conferenza di Lussemburgo, 17-18 settembre 1991).

##### La prevenzione del razzismo

(...) Anche se la critica scientifica ha dimostrato l'irrelevanza del concetto di razza, una persistente mentalità razzista induce all'insolenza nei confronti delle etnie e delle culture diverse. Pertanto (...) l'educazione interculturale costituisce la risposta più alta e globale a tale fenomeno (...). In questo quadro, una specifica riflessione individua nel pregiudizio e nello stereotipo un tratto ricorrente dell'intolleranza.

##### La prevenzione dell'antisemitismo

La prevenzione dell'antisemitismo comporta una riflessione sulle radici storiche e ideologiche del fenomeno e sull'enormità del genocidio, nonché una migliore conoscenza dell'ebraismo e dell'apporto dei cittadini italiani di religione e cultura ebraica al progresso civile e scientifico della nostra società. (Per una prospettiva più ampia, si veda il documento di intenti firmato il 10 febbraio 1993 dal Ministro della Pubblica Istruzione e dalla Presidente dell'Ucei (Unione Comunità Ebraiche Italiane)) (...).

##### L'Europa e il mondo come società multiculturali

In una prospettiva allargata, si disegna come società multiculturale l'Europa. Nell'ambito della Comunità europea, al concetto di migrazione subentra quello di mobilità. L'educazione assume così il compito di promuovere la disponibilità e la capacità di lavorare con operatori di altri Paesi a tutti i livelli e anche al di fuori del contesto nazionale. Le risoluzioni dei Ministri dell'istruzione dei Paesi della Cee e del Consiglio d'Europa riguardanti la dimensione europea dell'insegnamento (1988 e 1991, rispettivamente) considerano come patrimonio comune europeo da salvaguardare i principi

dei diritti dell'uomo, della democrazia pluralista, della giustizia sociale, della solidarietà e della preminenza del diritto. La reciproca conoscenza, alimentata a tutti i livelli, consente di avvicinare le istituzioni, le formule organizzative e i modi di vita, senza porsi come fine ultimo l'uniformità. In questo quadro si è inserita la nuova fase del processo di integrazione europea, la cui più significativa espressione è il trattato di Maastricht che, nel sottolineare l'interesse della Comunità ad un generale innalzamento della qualità della istruzione, valorizza la dimensione europea dell'insegnamento, quale elemento di arricchimento e di reciproca integrazione fra le culture. Il mondo, infine, si viene a proporre come società multiculturale globale, caratterizzata dall'intensità degli scambi a tutti i livelli e dall'interdipendenza delle economie (...). La dimensione europea e la dimensione mondiale si conciliano nell'impegno interculturale "in un'Europa che conduca verso il mondo" (v. C.M. 15-7-1989, n. 246 relativa al "Progetto giovani").

##### Dalle "educazioni" alla "educazione"

Nella dimensione mondiale, con riferimento al tema dei diritti dell'uomo, si affermano i motivi della pace, della collaborazione internazionale, del rapporto con i Paesi in via di sviluppo e dell'equilibrio ecologico.

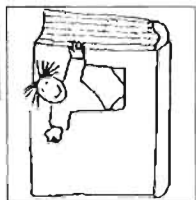
Ulteriori intrecci si riscontrano con l'educazione alla legalità, come promozione di una cultura dei valori civili (v. C.M. 25-10-1993, n. 302) e con l'educazione alla salute (v. citata C.M. 15-7-1989, n. 246). (...) (Su questi temi vedi anche C. M. 4-3-1992, n. 15324, riguardante la Settimana 1992 per il dialogo interculturale).

#### 3. L'educazione interculturale nell'ordinamento

I concetti sopra esposti trovano fondamento nonnativo in numerosi documenti comunitari e internazionali nonché in testi legislativi e sono sviluppati negli stessi programmi di insegnamento delle Scuole di ogni ordine e grado.

##### Documenti internazionali

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Onu 1948), con l'enunciazione di valori di generale consenso, costituisce riferimento essenziale per l'educazione interculturale (...). Sono da sottolineare le significative consonanze tra la Dichiarazione 1948 e la nostra Costituzione, entrata in vigore nello stesso anno e alimentata dalle medesime radici storiche e culturali. Sono state successivamente introdotte nel nostro ordinamento per effetto di leggi di ratifica, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 (4-8-1955, n. 848), la Conven-



internazionale contro il razzismo e per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 (Legge 13-10-1975, n. 654) e la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 (Legge 27-5-1991, n. 176). La Scuola è chiamata, allo stesso tempo, a far conoscere i principi contenuti nei testi richiamati e ad assumerli come motivi fondanti della propria attività educativa.

## La normativa comunitaria

Nell'anno 1988 i Ministri dell'istruzione dei Paesi della Cee hanno emanato una risoluzione sulla dimensione europea nell'insegnamento. In questa dimensione l'educazione interculturale si propone in un ambito delimitato, in una prospettiva ravvicinata e in relazione a un processo avanzato di integrazione economica ed anche politica. Il trattato di Maastricht ha fornito ulteriore sostegno normativo agli interventi comunitari nel settore dell'educazione. Un recente "Libro verde sulla dimensione europea dell'istruzione", presentato dalla Commissione delle Comunità europee (settembre 1993) (...) illustra gli obiettivi, i soggetti, le strategie e gli strumenti di questa dimensione.

## Normativa per gli alunni stranieri

Per quanto riguarda l'inserimento scolastico degli alunni stranieri, il testo essenziale di riferimento è costituito dalla Direttiva Cee del 25 luglio 1977, n. 77/486, riguardante i figli dei lavoratori comunitari. Il modello adottato comporta l'insegnamento della lingua dello Stato ospitante, adattato alle specifiche esigenze dell'alunno straniero; la promozione dell'insegnamento della lingua o cultura d'origine; il coordinamento dell'insegnamento della lingua e cultura d'origine con l'insegnamento normale.

Questi principi sono stati affermati in un primo tempo per i soli appartenenti ai Paesi della Comunità (d.P.R. 10-9-1982, n. 722) e successivamente estesi, con il pieno riconoscimento del diritto allo studio, agli alunni extracomunitari (Legge 10-12-1986, n. 943, art. 1 e 9). Alla luce del principio della "valorizzazione della diversità", il modello di "integrazione" si svolge in quello di "interazione", che implica il coinvolgimento degli alunni italiani e stranieri in progetti interculturali comuni.

## Tutela delle minoranze linguistiche

Per quanto riguarda la tutela delle minoranze linguistiche di cui all'art. 6 della Costituzione, valgono le disposizioni contenute negli statuti delle Regioni a regime speciale e negli statuti e nelle leggi di alcune Regioni a statuto ordinario. (...)

## L'educazione interculturale nei programmi scolastici

Già i programmi per la Scuola media dell'anno 1979 affermano: "Ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la Scuola media

favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo (...)". I programmi per la Scuola elementare dell'anno 1985 rilevano che "La scuola deve operare... perché il fanciullo abbia basilare consapevolezza delle varie forme di *diversità* o di *emarginazione* allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture". Questi principi trovano convalida nella legge di riforma dell'ordinamento della Scuola elementare (L. 5-6-1990, n. 148) (...). Gli orientamenti didattici per la Scuola materna (1991) (...) contengono la seguente affermazione: "Un risalto del tutto particolare spetta all'educazione alla multiculturalità, che esige la maggior attenzione possibile per la *conoscenza*, il *riconoscimento* e la *valorizzazione delle diversità*, che si possono riscontrare nella Scuola stessa e nella vita sociale in senso ampio". I recenti programmi sperimentali per la Scuola secondaria superiore (1992) (...) contengono significativi spunti di carattere interculturale nella trattazione delle varie discipline. Ad esempio i programmi di lingua straniera per il biennio propongono la finalità della "formazione umana, sociale e culturale mediante il contatto con altre realtà, in un'educazione interculturale che porti a ridefinire i propri atteggiamenti nei confronti del diverso da sé". (...)

## Parte II. La "progettualità": strategie e risorse

### 4. Il clima relazionale e l'attivazione del dialogo

L'impegno interculturale si alimenta nella scuola in un clima relazionale di apertura e dialogo che coinvolge tutta la comunità educativa. La competente attenzione degli insegnanti e la loro testimonianza personale sono determinanti per attivare l'interazione positiva. La disponibilità professionale dell'insegnante si avvale anche del contributo degli studi sulle dinamiche relazionali e delle relative tecniche, attraverso le quali l'intenzionalità progettuale diviene attività didattica.

### 5. Discipline e intercultura

Alcuni approfondimenti hanno posto in evidenza gli apporti che ciascuna disciplina può offrire a un progetto interculturale, traendo spunto dalle indicazioni dei programmi scolastici e avvalendosi di una loro lettura "verticale". Si è così rilevato che l'insegnamento della storia deve riconoscere gli apporti e i valori autonomi delle diverse culture e liberarsi da rigide impostazioni a carattere etnocentrico o eurocentrico, per un'analisi obiettiva dei momenti di incontro e di scontro tra popoli e civiltà. Allo stesso tempo la

storia può aprirsi alle problematiche della pacifica convivenza tra i popoli e affrontare il tema del razzismo e il tema delle migrazioni, come vicenda storica ricorrente. L'insegnamento dell'italiano consente una considerazione interculturale delle vicende della lingua (...), un approccio (...) alle altre culture, europee ed extraeuropee, e una riflessione sui loro rapporti. Anche la lettura degli autori italiani può offrire contributi all'approfondimento di queste tematiche. Del pari l'educazione artistica e l'educazione musicale consentono un approccio alle altre culture e ai loro rapporti. L'apprendimento delle lingue straniere, oltre ad offrire strumenti di comunicazione ed a promuovere la disponibilità ad altri apprendimenti linguistici, avvicina a un diverso modo di organizzare il pensiero e alla cultura che in ciascuna lingua si esprime. La geografia presenta una forte valenza interculturale per la progressiva apertura dal vicino al lontano e, quindi, dalla realtà locale a quella nazionale, dal contesto europeo a quello mondiale. Essa può cogliere le implicanze degli interventi dell'uomo sull'ambiente e avvalersi di una cartografia aggiornata. Le discipline scientifico-matematiche forniscono un contributo fondante all'educazione interculturale, in quanto promuovono la capacità di ragionamento coerente e argomentato, l'apprezzamento del confronto di idee, l'atteggiamento critico. Il riferimento al contributo di studiosi di varie nazioni al progresso scientifico può dimostrare il debito di ogni Paese nei confronti degli apporti esterni. Nella Scuola secondaria superiore, le scienze biologiche possono sottoporre ad analisi il concetto di razza e smantellare i pregiudizi correnti. Le ore di insegnamento espressamente dedicate all'educazione civica possono consentire l'illustrazione dei principi della Costituzione, in armonia con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la presentazione delle istituzioni comunitarie e internazionali.

### 6. Attività interdisciplinari

(...) Anche in questo ambito si possono seguire i fili conduttori dei diritti dell'uomo, della pace, della collaborazione internazionale, del rapporto con i Paesi in via di sviluppo, dell'equilibrio ecologico, già indicati a proposito della dimensione mondiale nell'insegnamento (...). Anche l'analisi del pregiudizio nei fondamenti psicologici e nei presupposti storici di determinate manifestazioni può essere utilmente svolta in un contesto interdisciplinare.

### 7. Attività integrative

La comprensione delle altre culture e dei problemi della società multiculturale è agevolata da una serie di interventi che possono essere svolti ad integrazione delle attività





curricolari, in orario scolastico o extrascolastico ed anche con il contributo di Enti e Istituzioni varie. (...) La ricordata valenza interculturale del "Progetto giovani" e del "Progetto ragazzi 2000" consente un raccordo di iniziative e di risorse.

Mass media, spettacoli teatrali e cinematografici

L'utilizzo dei mass media per progetti interculturali presuppone un'educazione alla corretta fruizione di tali mezzi che viene sollecitata dai documenti programmatici per la Scuola. Un'attenzione critica e selettiva consente di avvalersi in chiave interculturale dei programmi radio-televisivi ordinari. Una speciale considerazione meritano le rubriche mirate ad approfondimenti culturali e i programmi destinati alle Scuole. (...)

Viaggi e scambi

Le scuole possono poi promuovere l'avvicinamento alle altre culture con viaggi di studio (C. M. n. 291 del 14-10-92), scambi di insegnanti (C. M. n. 33 del 9-2-93) e di alunni (C. M. n. 272 dell'11-9-91), gemellaggi, corrispondenza interscolastica. (...)

Risorse del territorio

(...) E' da raccomandare l'impiego consapevole delle risorse culturali del territorio, in collaborazione con gli Enti locali e altre Istituzioni. La presenza di comunità di immigrati, anche se non rappresentate nella Scuola, consente di attivare dibattiti con loro membri (...)

## 9. Alunni stranieri a scuola

La qualità del progetto

In presenza di alunni stranieri si pone in primo luogo il tema dell' "accoglienza". La Scuola deve tener presenti le condizioni di disagio generale delle famiglie e, in particolare, i problemi conseguenti allo stradicamento dell'alunno dall'ambiente originario. Il rapporto con le famiglie e con le comunità consente la conoscenza delle diverse situazioni, con riferimento agli orientamenti e ai modi di vita del Paese di provenienza (...) alle condizioni socio-economiche e alle particolarità di ciascun caso (...). (Sul collegamento tra scuola, Enti locali e Comunità di immigrati per l'organizzazione di corsi di lingua e cultura v. C.M. 26-7-1990, n.205, par. V).

La normativa come risorsa

(...) Per la Scuola materna, al centro dell'intervento educativo potrà essere posta soprattutto "la comunicazione" che costituisce l'ambito nel quale si realizza l'occasione primaria della relazione con gli altri. (...) Per la Scuola elementare l'organizzazione modulare comporrà un uso mirato e flessibile delle risorse e consente di ottimizzare gli interventi, adeguandoli alle specifiche esigenze degli alunni, configurando una Scuola meglio ca-

pace di recepire la diversità. In particolare, le disposizioni previste dall'art. 9 della Legge di riforma permettono un efficace utilizzo della contemporaneità (Su questi temi vedi anche l. 4-8-1977 n. 517 art. 2). Per la Scuola media valgono le indicazioni sulla individualizzazione degli itinerari di apprendimento presenti nella parte II della "Premessa generale" dei programmi di insegnamento e sulla possibilità di prevedere, nell'ambito della programmazione educativa e didattica, attività di integrazione. Si richiama, in particolare, il paragrafo 4 della parte III della medesima "Premessa", che impegna il collegio dei docenti ad assumere anche i "problemi proposti da particolari situazioni di emarginazione culturale e sociale", promuovendo interventi capaci di rimuoverli, (...) Sulla necessità di tali interventi compensativi e di potenziamento insiste anche il Documento illustrativo della nuova scheda di valutazione, trasmesso con C.M. n. 167 del 27-5-1993 (...). Maggiori opportunità offre, a tale riguardo, per sua natura, il modello di scuola a tempo prolungato. Nella Scuola secondaria superiore, dove la presenza straniera è più limitata e meno problematica, assumono maggiore rilevanza il motivo del confronto culturale a distanza e il tema della prevenzione e del contrasto del razzismo e dell'antisemitismo (v. C.M. 11-3-1993, n. 71 relativa al piano nazionale di aggiornamento e C.M. 25-1-1994, n. 20 relativa all'adozione dei libri di testo). Per i vari livelli scolastici, ove le situazioni degli organici lo consenta, possono essere presentati ai Provveditori agli Studi particolari progetti educativi rientranti nell'ambito dell'art. 14, 6° comma della legge n.270/1982. (...) Per l'istruzione degli adulti sono da richiamare la C.M. n.312 del 21-10-1991, riguardante i corsi di alfabetizzazione e la C.M. n.176 del 28-6-1990, riguardante i corsi sperimentali di Scuola media per lavoratori. (...) Ulteriori possibilità sono offerte dai corsi serali di qualifica negli Istituti professionali (vedi anche C. M. 25-7-1990, n.7809 Direzione generale istruzione professionale). Per tutti i livelli scolastici è possibile il ricorso alle sperimentazioni di cui agli articoli 2 e 3 del d.P.R. 419/74; con riferimento all'articolo 3, solo in presenza di significative modifiche strutturali. (Per ulteriori indicazioni, si rinvia alle circolari n.301/89 e n.205/90), nonché, per zingari e nomadi, circolare 16-7-1986, n.207. Si richiamano anche la circolare del Min. della Sanità del 23-3-1993, n.8, sulle vaccinazioni; la circolare del 7-3-1992, n.67, sulla soppressione della tassa ministeriale per l'iscrizione alle Scuole secondarie di alunni provenienti dall'estero, la circolare del Min. dell'Interno 20-7-1993, n.32 su "minori stranieri privi di permesso di soggiorno in stato di abbandono in Italia" e la circolare del 12-1-1994, n.5, che ha precisato che i minori con presenza irregolare debbono essere iscritti alla Scuola con riserva).

## 9. Formazione del personale

(...) Il Consiglio nazionale della pubblica istruzione così disegna, in prospettiva, la figura dell'insegnante con riferimento al nuovo sistema di formazione universitaria degli insegnanti (legge 19-11-1990, n.34, artt. 3 e 4). "Si tratta di assicurare... sia le necessarie conoscenze culturali di tipo filosofico, storico-sociale, antropologico, linguistico e pedagogico, anche in prospettiva comparativa, sia le competenze metodologiche che riguardano la gestione della classe, la conciliazione degli obiettivi cognitivi e affettivi con quelli comportamentali, l'animazione dei gruppi, l'individualizzazione dell'insegnamento, la didattica disciplinare e interdisciplinare per problemi, per obiettivi e per concetti, sia infine le competenze istituzionali che consentono di interagire produttivamente con i colleghi, con le famiglie e con le istituzioni pubbliche e private, anche di altre nazioni" (pronuncia 23-4-1992). (Per la Scuola secondaria superiore vedi anche C.M. 11-3-1993, n.71).

## 10. Libri di testo, biblioteche e mediateche

La C.M. 25-1-1994, n.20, relativa all'adozione dei libri di testo per il prossimo anno scolastico, ha richiamato l'attenzione sulla "educazione alla legalità e al rispetto della diversità, per richiamare gli alunni a cogliere il senso dei valori posti a base del vivere civile e l'importanza di una solidale convivenza nei confronti di chi appartiene ad altre culture". Alcuni enti locali hanno promosso la costituzione di "biblioteche multiculturali" che possono rappresentare un riferimento utile (...).

## 11. Verso una cultura di rete

La complessità dei fenomeni che caratterizza la società multiculturale e le responsabilità educative che ne derivano esigono l'impegno progettuale e intenzionale dell'Amministrazione e delle Istituzioni scolastiche. La progettualità si realizza attraverso elaborazioni diversificate per livello, competenze e ruoli nella prospettiva di una "cultura di rete" in grado di corrispondere ad esigenze di organicità e di razionale ed efficace impegno delle risorse. E' necessario che tutte le risorse di cui può usufruire l'attività educativo-didattica, nel suo svolgersi ordinario, vengano prese in considerazione per promuovere e realizzare gli specifici progetti di istruzione e territorio. In tale ottica gli apporti che ciascun soggetto individuale o collegiale può offrire sono fondamentali. Lo sviluppo dell'autonomia scolastica, secondo il disegno dell'art. 4 della legge 24-12-1993, n.537 potrà offrire alle Scuole ulteriori margini di iniziativa e di flessibilità per l'elaborazione e l'attuazione di progetti a carattere interculturale (...).



## Attuazione del Programma d'azione mondiale dell'Unesco per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia

### Corso di educazione ai diritti umani e alla democrazia

(dicembre 1994 - febbraio 1995)

*Il più recente ed organico programma per lo sviluppo della ricerca e dell'educazione ai diritti umani e alla democrazia è il Piano d'azione mondiale adottato dall'Unesco nel marzo 1993 (v. pagine precedenti).*

*Il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, con la collaborazione della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani della stessa Università e il contributo della Regione Veneto, ha realizzato un Corso che costituisce la prima iniziativa italiana per la realizzazione di tale Programma.*

*Il 15 dicembre all'apertura del Corso in Università, sono intervenuti il Provveditore agli studi di Padova, Pasquale Scarpati, il Sindaco di Monselice, Gianni Baraldo, il Sindaco di Camposampiero, Dino Scantamburlo; mentre il 16 febbraio, alla chiusura del Corso, sono intervenuti Lucio Strumendo, Difensore civico della Regione Veneto, Angelo Tabaro, Direttore del Dipartimento diritti umani della Regione Veneto e Mirella Parisi Petrella, Provveditore agli studi di Venezia.*

Complessivamente il corso ha coinvolto circa 200 tra studenti, insegnanti, volontari di associazioni, amministratori locali.

Il progetto formativo infatti, pur considerando la scuola un ambiente privilegiato per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, intende rispondere a esigenze di crescita umana e civile presenti a vari livelli nella società italiana. Esso parte dall'assunto che esista un patto di solidarietà (tra mondo della scuola, volontariato e istituzioni nazionali, regionali e locali).

Il fine che si è perseguito è stato dunque quello di coinvolgere gruppi di insegnanti e studenti, di volontari e di amministratori locali all'interno di un comune percorso: educare e co-educarsi alla democrazia e ai diritti umani. L'esperienza ha presentato diversi aspetti interessanti.

Dal punto di vista metodologico, alla conferenza - lezione seguita da dibattito si è preferita la formula della comunicazione introduttiva accompagnata da lavori di gruppo. In tutte le sedi i gruppi hanno lavorato per tutta la durata del corso su uno stesso tema, affrontato alla luce degli interventi dei relatori.

A Monselice (ITCG "J.F. Kennedy") è stato riletto lo Statuto del Comune, analizzando in modo particolare gli articoli che si riferiscono alla promozione della cultura dei diritti umani e della pace; sono stati realizzati questionari sottoposti, tra gli altri, al sindaco e al preside: le risposte ricevute saranno elaborate in una fase successiva. A Camposampiero (volontari, amministratori locali, scuole del distretto) il gruppo ha redatto un progetto di percorso educativo sui diritti umani valido per la scuola media, a partire dal quale però si intendono ricercare collegamenti sia con le scuole superiori del distretto sia con le istituzioni locali e il volontariato. L'obiettivo finale dei gruppi costituitisi all'ITC "Gramsci" di Padova è stato quello di redigere una Carta dei diritti e dei doveri degli studenti e delle studentesse ispirata alle norme sui diritti umani: le norme internazionali sono state adattate al contesto scolastico. Il gruppo di Mestre (ITIS "A. Pacinotti") ha infine elaborato un documento che, prendendo spunto dal tema della globalizzazione dell'economia e della crisi dello "stato sociale", propone alcuni itinerari didattici su: "diritti umani e sviluppo della scienza e della tecnica: da Galileo ai nostri giorni"; "il sistema mondo: interdipendenza, sicurezza e sviluppo"; ecc..

Nell'incontro conclusivo ogni gruppo ha presentato l'esito finale dei lavori. Una richiesta

spesso sollevata da parte di molti insegnanti è quella di essere aiutati a rivedere la propria formazione ed essere aiutati ad acquisire nuove informazioni e conoscenze nella vasta area dei diritti umani, della pace, dello sviluppo, della democrazia. Di conseguenza, per gli argomenti affrontati nei diversi incontri sono stati preparati nove dossiers (disponibili presso il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli) contenenti le Convenzioni e le Dichiarazioni sui diritti umani, la normativa nazionale e regionale più interessante, saggi utili a chiarire e a sviluppare ulteriormente la comunicazione introduttiva. Nei gruppi di lavoro l'argomento è stato approfondito leggendo insieme e utilizzando attivamente i dossiers. Un altro elemento percepito molto positivamente soprattutto dagli studenti è stata la collaborazione tra scuola secondaria e Università. L'aver svolto due incontri all'interno del Palazzo del Bò è servito per avvicinare due livelli del sistema scolastico apparentemente lontani, ma in realtà strettamente interconnessi.

I temi del Corso, introdotti da specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani e da docenti della scuola di Specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova, sono stati: Diritti umani, democrazia e sostenibilità (Antonio Papisca, 1° incontro comune); I diritti umani a fondamento del contratto sociale (Paolo De Stefani, Matteo Mascia, Paolo Merlo); Interdipendenza e sicurezza mondiale: politica, economia e ambiente (Gianfranco Tusset); Diritti di cittadinanza e società multiculturale (Vincenzo Pace, Teresa Ravazzolo); Le tecniche di tutela dei diritti umani (Paolo De Stefani, Matteo Mascia, Paolo Merlo, Teresa Ravazzolo, Mauro Tognazzo, Gianfranco Tusset); Ente locale e regionale, diritti umani, pace e solidarietà (2° incontro comune).

Questi gli Istituti scolastici che hanno partecipato al corso:  
Istituto tecnico commerciale "A. Gramsci", Padova;  
Istituto tecnico commerciale e per geometri "J. F. Kennedy", Monselice;  
Istituto tecnico industriale "A. Pacinotti", Mestre;  
Liceo Scientifico "T.L. Caro" e Scuola Media "G. Parini" di Camposampiero



VII Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli nel 50° anniversario delle Nazioni Unite

Nazioni Unite, diritti umani e democrazia internazionale

Il Corso si propone di esaminare il ruolo che l'Onu ha svolto e svolge nel campo dei diritti umani e di contribuire a formare una nuova cultura politica caratterizzata dalla dimensione della mondialità e quindi dalla conoscenza approfondita della via giuridica ed etica alla pace. Esso costituisce il seguito organico del precedente, in cui il tema dei diritti umani è stato approfondito con riferimento all'impegno statutario dell'ente locale per la protezione e la tutela dei diritti umani e della cultura della pace positiva. I partecipanti al Corso sono 60.

Programma del Corso

2 marzo (Aula E, Palazzo del Bò)

Interventi inaugurali: Gilberto Muraro ( Rettore Magnifico dell'Università di Padova); Aldo Bottin (Presidente della Regione Veneto); Nadia Younes (Direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Italia, Malta e S. Sede).

Presentazione del Corso: Antonio Papisca.

Nazioni Unite, diritti umani e democrazia internazionale. Prolusione dell'Ambasciatore Hector Gros Espiell, Rapporteur speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani

9 marzo

L'evoluzione dell'Onu nei primi 50 anni di vita. Carla Menguzzi Rostagni (Università di Padova)

16 marzo

La tutela politica dei diritti umani nel sistema delle Nazioni Unite: Commissione dei diritti dell'uomo, Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la tutela delle minoranze. Commissione sulla condizione della donna.

John Pace (Direttore al Centro delle Nazioni Unite per i diritti umani, Ginevra)

23 marzo

Onu e codificazione del diritto internazionale dei diritti umani. Le garanzie internazionali dei diritti umani: sistema universale e sistemi regionali.

Francesco Leita (Università di Padova), Paolo De Stefani (Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova)

30 marzo

Giustizia penale internazionale: i tribunali penali internazionali ad hoc (ex Jugoslavia e Rwanda); il progetto di Tribunale penale internazionale permanente.

Flavia Lattanzi (Università di Cagliari)

5 aprile

I diritti economici, sociali e culturali nella prospettiva dello sviluppo umano sostenibile.

Franco Bosello (Università di Padova),

Giulio Tasset (Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova)

11 aprile

I Comitati delle Nazioni Unite preposti all'applicazione delle Convenzioni internazionali sui diritti umani; in particolare, Comitato dei diritti umani (civili e politici); Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna.

Ivanka Corti (Presidente del Comitato per l'eliminazione della discriminazione verso la donna)

20 aprile

Onu, diritti dei popoli, diritti delle minoranze François Rigaux (Presidente del Tribunale permanente dei popoli); Claudia Luciani (Consiglio d'Europa)

27 aprile

Onu e Organizzazioni nongovernative per la promozione dei diritti umani

Marco Mascia (Università di Padova), Franca Sciuto (già Presidente mondiale di Amnesty International)

4 maggio

L'Unesco e L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per i diritti umani.

Georges B. Kutukdjian (Direttore della Divisione di biotecnica dell'Unesco), Bruno Paccagnella (Università di Padova)

11 maggio

Onu e diritti di solidarietà: pace, sviluppo e ambiente

Antonio Papisca (Università di Padova), Amedeo Postiglione (Magistrato, Corte di Cassazione)

18 maggio

Onu, pace e sicurezza, ingerenza umanitaria.

25 maggio

Diritti umani e democrazia internazionale

Dimítris Chrysoochoú (London School of Economics), Antonio Papisca.

1 giugno

Diritti umani dei bambini, diritti umani dei rifugiati e dei migranti.

Marco Mascia, Enzo Pace (Università della Calabria).

9 e 10 giugno

Seminario conclusivo: Dall'Onu degli stati all'Onu dei popoli: la sfida della gradualità sostenibile (problemi e proposte di riforma).

Il VII Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli è istituito con Decreto rettorale del 25 novembre 1994, n. 1741, ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 10.3.1982 n. 162.

La Direzione ha sede presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 10.

Dopo 25 anni la vittoria nonviolenta di un costruttore di pace

"Sembra quasi impossibile ma è davvero passato un quarto di secolo. Proprio 25 anni, per riuscire a 'spezzare' il fucile, simbolo della violenza, del militarismo, dell'esercito, di tutti gli eserciti: ma la forza della nonviolenza ha avuto la meglio".

Così inizia la lettera che Alberto Trevisan, obiettore di coscienza padovano incarcerato nel lontano 1970, ha fatto circolare in questi mesi, per celebrare la definitiva cessazione di ogni pendenza giudiziaria e la sua completa "riabilitazione". Perché Alberto Trevisan non solo ha accettato il carcere per non venirci meno ai propri convincimenti circa l'illiceità della guerra, ma ha anche rifiutato di pagare le spese processuali relative al giudizio, che pure alla fine gli aveva dato ragione. Accettare di far fronte a quelle pene accessorie avrebbe significato rinnegare, in un certo senso, tutto ciò che era già stato fatto per far avanzare la causa dell'obiezione di coscienza. Così, in questi ultimi anni, Alberto Trevisan e i suoi familiari hanno dovuto anche sottostare a odiose procedure di pignoramento. Alla fine, in questo 1995, la serena soddisfazione di aver vinto una battaglia nonviolenta: "non un uomo, non un soldo per la guerra!".



*Dalla Prolusione  
di Francesco Paolo  
Casavola all'anno  
accademico 1994-95  
della Scuola  
di specializzazione  
in Istituzioni  
e tecniche di tutela  
dei diritti umani*

*La Giornata internazionale dei diritti umani 1994 è stata celebrata dall'Università di Padova all'Archivio Antico del Bò con la partecipazione del Presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola; il Presidente della Regione del Veneto, Aldo Bonin; il Difensore civico della Regione Veneto, Lucio Strumendo, il Rettore dell'Università, Gilberto Muraro; il Direttore della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Antonio Papisca.*

*La Giornata, come da tradizione, ha coinciso con l'inaugurazione dell'anno accademico 1994-95 della Scuola di Specializzazione dell'Università di Padova. Il Presidente Casavola ha svolto la prolusione dal titolo "Persona": il primo dei diritti umani, di cui pubblichiamo in questa pagina brevi stralci.*

(...) Che cosa postula il predicato *diritto umano* rispetto al soggetto *persona dell'uomo*? Lo sviuotamento definitivo dalla originaria metafora teatrale della maschera. *Persona* non è qualcosa che si aggiunge o si sovrappone all'individuo umano e neppure è il nudo individuo umano ma il *diritto umano sussistente*.

(...) Di persona umana come diritto umano sussistente si può intravedere una nuova e più compiuta forma partendo dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Ancor più significativo è l'art. 1, n. 1, della Legge Fondamentale della Repubblica Federale Tedesca del 1949: "La dignità dell'uomo è intangibile. E' dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla".

La persona umana è ora identificata nella dignità dell'uomo, cioè nella sua qualità universale e indefeibile, che viene dichiarata intangibile. Siamo ben lontani dalla tradizione civilistica liberale dei diritti della personalità, alla cui tutela provvede l'interessato. Qui ogni pubblico potere è chiamato all'obbligo costituzionale di rispettare e proteggere la dignità umana. Qui si può davvero verificare la definizione rosminiata che "persona dell'uomo è il diritto umano sussistente".

La dignità è infatti il prototipo e la fonte di tutti i diritti *fondamentali*, nella qualificazione tedesca, *invulnerabili* nell'aggettivazione presente nella Costituzione italiana.

In questa i diritti invulnerabili dell'uomo sono riconosciuti e garantiti sia al singolo, sia alle formazioni sociali ove si svolge la sua "personalità" (art. 2).

Il "pieno sviluppo della persona umana" è richiamato nell'art. 3, secondo comma, come obiettivo da raggiungere col rimuovere la Repubblica gli ostacoli economico-sociali che lo impediscono limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Il "rispetto della persona umana" è richiamato nell'art. 32, secondo comma.

Esistenza libera e dignitosa per sé e per la propria famiglia deve assicurare la retribuzione del lavoratore (art. 36, primo comma).

L'iniziativa economica privata "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" (art. 41, secondo comma).

Il costituzionalismo personalista tedesco e italiano ha del tutto abbandonato al passato della civiltà liberale l'idealtipo della persona umana come uomo privato la cui libertà si materializza nella proprietà. Non vale più oggi la cultura

dell'aver e della separazione tra pubblico e privato secondo l'economico giudizio di Portalis al Code Napoléon del 1804, che realizzava l'*actio regundorum* chiesta dalla moderna società borghese: "al sovrano l'impero, al privato la proprietà". Il costituzionalismo contemporaneo vive invece la cultura dell'essere: la persona è dignità. lo sviluppo della persona come dignità della universale figura dell'uomo è possibile solo nella solidarietà politica, economica e sociale.

Ma attorno alla persona umana si svolge una pressione sociale che è oggi caratterizzata da due peculiari tecnologie del tempo post-moderno: quella informatica e quella delle comunicazioni sociali. Sono entrambe così invasive e pervasive da rovesciare l'istanza stessa della solidarietà nel suo contrario: il diritto di essere lasciato solo. (...).

Occorre ritornare alla definizione della persona come diritto alla intangibile dignità umana. In quella definizione si raccolgono sia la libertà della persona a tenersi in penombra rispetto alla illuminazione sociale, sia il dovere della comunità e per essa del potere pubblico di osservare la persona e di trarne informazioni indispensabili alla organizzazione della convivenza, finalizzata peraltro al rispetto del suo spazio privato.

La nozione costituzionalistica di dignità dell'uomo riesce a comporre la relazione persona-comunità che senza di quella dell'agirebbe un inconciliabile antinomie.

(Francesco P. Casavola)

Nel corso della Giornata padovana sono stati consegnati i diplomi di specializzazione a quattro nuovi specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani. Si tratta dei dottori

Manuel Luna (diplomato con una tesi dal titolo: "Cittadinanza e non dei cittadini extracomunitari in Italia");

Alessandro Preti (titolo della tesi: "Diritti umani e partecipazione dei popoli. Il ruolo delle Ong e dei movimenti popolari per la democratizzazione delle relazioni internazionali");

Guido Tassinari (titolo della tesi: "La macellazione per tutti. Sulla tutela dei diritti dei minori. Il caso della Bosnia Erzegovina");  
Nazzarena Zanini (titolo della tesi: "Sovranità e territorio nel mutato contesto meta-nazionale delle relazioni politiche civili ed economiche").



## 10 dicembre 1994. Giornata internazionale dei diritti umani L'impegno della Regione del Veneto per la cultura di pace

(...) Come i miei predecessori, partecipo volentieri e confermo l'attenzione della Regione Veneto ai principi e ai valori affermati nella Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. (...) Le riflessioni consentite da un breve intervento di saluto e testimonianza (...) non possono prescindere dalla situazione in cui ciascuno di noi si trova a svolgere il proprio compito: in un contesto internazionale che registra ulteriori fallimenti delle diplomazie, delle missioni e della presenza stessa dell'Onu, e dunque può indurre alla sfiducia sul ruolo minore, periferico, di istituzioni e persone che localmente promuovono iniziative rivolte ad affermare la cultura della pace, della solidarietà e della non violenza. In troppi luoghi del mondo, e in modi sempre più esasperati, i diritti umani vengono violati; in Rwanda, in Bosnia, nelle tante aree in cui continuano o divampano conflitti che gli specialisti definiscono di piccola o media intensità (...). Vanno diffondendosi in misura crescente anche nel nostro Occidente super sviluppato, anche nella nostra civilissima Europa, forme antiche e nuove di mancato riconoscimento di primari diritti di cittadinanza: il diritto ad avere un'educazione, un lavoro, una casa, un'adeguata assistenza sanitaria, una giustizia equa, un rapporto trasparente e collaborativo con i pubblici poteri. I tempi in cui viviamo richiedono quindi un impegno vigile e costante per la piena affermazione della persona umana e dei suoi inalienabili diritti (...).

E' pertanto importante che il Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli e la Scuola di specializzazione di questa Università proseguano e sviluppino ulteriormente la loro attività nei vari settori di applicazione, da quelli già sperimentati ad altri di nuova impostazione.

Una attenzione primaria merita il grande tema della tutela dei diritti dei cittadini nei loro rapporti con la pubblica amministrazione, anche in

considerazione dei principi introdotti dalla normativa più recente (nonché dall'istituzione del Difensore civico e del Tutore dei minori) (...)

Qui, in questa Scuola, si guarda all'evoluzione del diritto poggiando sul fondamento dei diritti umani, della persona come primo valore; qui si fa scienza e si dà formazione mobilitando tutte le discipline - giuridiche, filosofiche, politiche, economiche, bioetiche, ambientali - che possono contribuire a fondare e consolidare una cultura, a diffonderla e radicarla nella sensibilità comune (...). Ma, oltre al livello scientifico, i diritti innati delle persone e dei popoli richiedono di essere sostenuti a livello di vita normale dei cittadini, facendo entrare questa cultura nel circolo della legislazione e della pubblica amministrazione. Anche le competenze regionali, quelle sconosciute e quelle rivendicate nell'attuale fase di transizione politica e istituzionale, sono molto interessate all'attenzione per i diritti umani: sia sul più generale versante dell'ordinamento costituzionale, sia sul versante di temi più specifici, quali i servizi sociali, la sanità, la condizione dei soggetti deboli, il diritto all'informazione e alla trasparenza, la tutela ambientale, la promozione culturale, il rispetto di lingue, dialetti, etnie. Sono, questi citati ad esempio, e se vogliamo tutti quelli relativi ai diritti economici, sociali e culturali, temi su cui sempre più si giustificheranno e dovranno essere consentiti accordi tra le Regioni ed enti territoriali di altri Stati, ad esempio nell'area centro europea di Alpe Adria, tra Nord Est italiano e "aree di confine" austriache, slovene, serbiane, nella zona alpino adriatica che può diventare terreno di un "patto territoriale" e di un "laboratorio istituzionale" per nuovi rapporti, anticipatori di nuovi profili tra Stato, regioni, autonomie locali, comunità interregionali, nei processi dell'integrazione e dell'Unione Europea.

(Aldo Bottin)

(...) Il convincimento fermo che tutto dopo questi primi ma intensi cento giorni di esperienza di tutela civica nel Veneto, è quella di un Difensore civico che prestando un ascolto attento, sensibile, amichevole alle istanze del cittadino sappia condurre con discrezione e determinazione opera di "ponte", affinché, "oltre" al rispetto e al richiamo della formalità della norma specifica, la Pubblica Amministrazione sappia e possa cogliere la complessità della situazione personale umana o sociale che è in campo. Ciò significa allora avere attenzione anche per gli aspetti di promozione e prevenzione; significa saper guardare alle nuove frontiere del "diritto umano" (...).

A questo proposito sono convinto che oggi sia importante affermare, oltre che i valori del diritto, anche i principi di legalità, di responsabilità e di efficienza nella gestione della cosa pubblica. Ciò vale con maggior ragione per i cittadini più deboli e più indifesi, per i quali è necessario dare garanzia di effettività e di concretezza dei diritti sanciti, perché

per essi la certezza della responsabilità, l'efficienza dei servizi e il principio di legalità non sono un "optional" ma una necessità (...)

Ritengo fondamentale rivolgere la primaria attenzione a quella rete, così ricca nel Veneto, di momenti associativi della cittadinanza e della domanda sociale. Altrettanto importante è poter agire con tempestività e ragionevolezza per un rapporto di cooperazione e sussidiarietà fra la Regione e il sistema degli Enti locali. Ritengo altresì che sia importante (promuovere) iniziative di contatto, formazione, educazione rivolte ai giovani e alla scuola. Ritengo infine che il Difensore civico regionale debba e possa conseguire un rapporto privilegiato di collaborazione con l'Università, con questa vostra prestigiosa Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, per avere da essa stimoli, contributi, ma soprattutto occasioni di collaborazioni sistematiche sia nella formazione che nel dare il giusto indirizzo all'Istituto del Difensore civico.

(Lucio Strumendo)

*Dall'intervento  
di Aldo Bottin,  
Presidente  
della Regione Veneto*

*Dall'intervento di  
Lucio Strumendo,  
Difensore civico  
della Regione Veneto*



## La Regione Veneto per l'educazione ai diritti umani

### *La scuola del Veneto per l'educazione alla pace e ai diritti umani. Il progetto Irrsae "Veneto per la pace"*

*In attuazione dell'art. 6 della legge regionale 18188, l'Irrsae Veneto ha promosso la elaborazione e sperimentazione in numerose scuole della Regione del progetto "1992. Veneto per la pace". "Identità-alterità ipotesi di ricerca e percorsi didattici per l'educazione alla pace nella scuola"*

#### **Sezione didattica dell'Archivio Pace Diritti Umani**

Nell'ambito del Progetto "1992: Veneto per la Pace", l'Irrsae ha deliberato la costituzione di una sezione didattica dell'archivio regionale "Pace diritti umani".

Essa si articola in:

- Archivio didattico informatico. L'archivio costituisce un'area specializzata del BBS "Pace diritti umani" ed è gestito dall'Irrsae in coordinamento con il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. L'accesso all'archivio da parte di scuole, associazioni, singoli utenti è possibile disponendo di un computer e di un modem. Il numero da chiamare è lo 049-8756052.

- Biblioteca multimediale. Essa raccoglie volumi, riviste, documenti, materiali didattici, audiovisivi e informatici e li mette a disposizione degli operatori di educazione alla pace in ambito scolastico ed extra-scolastico. La biblioteca ha sede presso l'IRRSAE del Veneto, che ne cura la tenuta e la gestione.

La necessità che l'educazione alla pace sia inserita a pieno titolo tra le finalità e gli obiettivi dell'intervento formativo è ormai avvertita da tempo. Recentemente anche i programmi ministeriali hanno in più punti evidenziato l'importanza di temi quali il superamento della visione eurocentrica della realtà, lo sviluppo di un approccio interculturale, la comprensione della complessità del mondo contemporaneo attraverso l'approfondimento delle problematiche del sottosviluppo, dei diritti umani e dei popoli, della cooperazione internazionale.

In questo ambito, la Regione Veneto attraverso la legge n. 18 del 30 marzo 1988 ha assunto impegni importanti e definiti in favore della promozione di una cultura di pace, e specificamente nella direzione di interventi rivolti al mondo della scuola e della formazione, perseguiti attraverso l'attivazione dell'Irrsae del Veneto. La prima fase del progetto, conclusasi con il Convegno di Montegrotto (Padova) dell'ottobre 1991 portò alla stesura di una "Tavola delle finalità e dei criteri generali" che orientò la scelta dell'area tematica su identità/alterità, come territorio comune di esplorazione dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore. In un secondo seminario regionale a Montegrotto nel gennaio del 1993 questi itinerari didattici sono stati presentati a circa cento docenti. Nel settembre del 1993 si è avviata la sperimentazione dei percorsi. Queste, in sintesi, le caratteristiche comuni della proposta. In primo luogo, l'intreccio identità-alterità è assunto come asse tematico centrale e unificante i diversi percorsi. Si tratta naturalmente di uno tra i possibili contenuti dell'educazione alla pace. La sua scelta è stata dettata dalla considerazione dell'importanza di coinvolgere il soggetto nel momento stesso in cui percepisce e si rapporta all'altro. In secondo luogo, la trasversalità. Il tema dell'identità-alterità si presta bene ad una riflessione comune e a una pratica didattica che, pur nella diversa attenzione alla specificità di ciascun livello, si deve misurare con gli stessi nodi problematici. Infine, l'intreccio affettivo-cognitivo. Senza un adeguato investimento affettivo e una significativa attribuzione di senso (da parte del docente e dello studente) ogni conoscenza è destinata inevitabilmente alla memoria di breve periodo. Parallelamente, un'adesione solo emotiva al tema, che non si misura con i dati, le informazioni, la complessità (e i dubbi) della ricerca conoscitiva, rischia la rigidità dell'ideologia e la fragilità di ogni convinzione stereotipata. A tali caratteristiche se ne aggiunge un'altra: il coinvolgimento attivo dei docenti nella sperimentazione. Gli itinerari pro-

posti non sono infatti pacchetti confezionati per l'uso. Sono, piuttosto, indicazioni di lavoro da utilizzare in proprio per costruire, produrre, inventare.

I gruppi di lavoro hanno elaborato percorsi specifici per i diversi ordini della scuola. Questi i temi individuati:

- Scuola dell'infanzia ed elementare: "Il sé e l'altro: parole movimenti, colori, suoni... fantasia per educare alla pace".
- Scuola media inferiore: "Il viaggio".
- Scuola media superiore: "Memoria, ragione, immaginazione: relazioni e confronti tra culture".
- Educazione degli adulti: "Culture e identità in gioco".

#### **Consegnati i Premi per la Pace 1993 alle scuole del Veneto**

Con una cerimonia svoltasi alla Scuola grande di S. Giovanni Evangelista, a Venezia, sono stati consegnati il 15 dicembre 1994 i premi "Veneto per la pace 1993" alle scuole che hanno realizzato i migliori percorsi e proposte educative nell'ambito del Progetto "1992 Veneto per la pace" e a studenti delle Università venete.

I premi sono stati consegnati ai Circoli didattici di Montebelluna Maggiore 2, di Mogliano Veneto 1, di Lendinara, di Chioggia 2, di Verona 14; alla Scuola Media "don Milani" di Vigonza e all'IPSA di Feltre. Premi di studio sono stati consegnati a Stefano Carli e Tiziana Faggionato (Università di Padova, Facoltà di Agraria, Corso di perfezionamento in "Sviluppo rurale nei paesi del Terzo Mondo").

La manifestazione si è svolta con interventi di Emilio Butturini (responsabile scientifico del progetto Irrsae), Giorgio Franceschetti (Università di Padova), Ernesto Perillo, Luisa Tosi, Franco di Cataldo e Lucia Nadin (dell'Irrsae veneto), Alessio Surian (esperto di educazione allo sviluppo), Maurizio Gusso (Laboratorio nazionale per la didattica della storia), Giuseppe Papagno (Università di Parma). Al termine degli interventi sono state presentati alcuni percorsi didattici di educazione alla pace e ai diritti umani attuate nell'ambito del progetto Irrsae e in fase di sperimentazione in numerose scuole della regione.

Hanno portato il loro saluto alla manifestazione Ettore Beggato (Assessore regionale ai diritti umani); Ezio Riondato (Presidente dell'Irrsae veneto), Ennio Flamini (Sovrintendente scolastico del Veneto) e Mirella Merisi Petrella (Provveditore agli studi di Venezia).



## La Regione Veneto per il Tribunale Penale Internazionale

*Al Segretario generale delle Nazioni Unite  
Al Presidente dell'Assemblea generale dell'Onu  
Al Presidente della VI Commissione dell'Assemblea generale dell'Onu  
Ai rappresentanti degli Stati membri*

Noi sottoscritti,

Parlamentari, membri di governo, cittadini di paesi membri dell'Onu:

Considerato

- che nel mondo - dall'ex Jugoslavia al Rwanda alle tante regioni che non fanno più neanche notizia - persistono e si accendono, in nome di antiquati nazionalismi e particolarismi etnici o di assurde e inaccettabili incomprensioni religiose, guerre e conflitti nel corso dei quali, calpestando valori e diritti umani, vengono commesse atrocità che sembrano far rinascere le violenze e gli orrori dei regimi totalitari;

- che è perciò necessario un nucleo di diritto e di giurisdizione internazionale che, esprimendo e dando concreta forza alla sete di buona volontà, risultati efficace e credibile nell'individuare e punire quanti si macchiano di crimini condannati dalla coscienza comune;

- che tocca alla Comunità internazionale - e per essa alle Nazioni Unite, espressione della volontà delle genti e dei governi liberi - creare e far vivere al più presto un tale nuovo diritto e giurisdizione, grazie all'istituzione di un Tribunale

permanente sui crimini contro l'umanità dal quale possa essere ripreso in scala globale quanto già parzialmente fa il Tribunale ad hoc sui delitti commessi nella ex Jugoslavia:

- che fin da 1947 la Commissione del diritto internazionale ha lavorato per la redazione di un Codice di crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità. Codice adottato in prima lettura dalle Nazioni Unite già nel 1991;

- che la 48ª Assemblea generale (1993) ha conferito alla stessa Commissione il mandato prioritario di elaborare lo Statuto di un Tribunale Penale Internazionale in tempo utile per la sua adozione dalla 49ª Assemblea generale (1994);

- che la Commissione del diritto internazionale ha finalmente definito una proposta di Statuto nella sua 46ª sessione (maggio-luglio 1994):

rivolgiamo un appello al Segretario generale dell'Onu, al Presidente dell'Assemblea generale, al Presidente della VI Commissione dell'Assemblea generale, ai Rappresentanti degli Stati membri affinché assumano una decisa, urgente iniziativa procedurale perché l'Assemblea generale, in occasione della sua 49ª sessione di settembre-dicembre 1994, discuta la proposta di Statuto elaborata dalla Commissione e convochi per il 1995 una Conferenza delle Nazioni Unite con l'obiettivo di approvare il Trattato relativo alla istituzione ed al funzionamento del Tribunale penale internazionale.

### *Adesione della Regione Veneto all'appello per l'istituzione del Tribunale penale internazionale*

Delibera della Giunta  
n.5451, 15 novembre 1994

*La Giunta regionale*

*- udito il relatore Assessore Ettore Beggato, incaricato dell'istruttoria dell'argomento in questione, ai sensi dell'art. 33 - 2ª comma dello Statuto, il quale dà atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta, regolare istruttoria della pratica, in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione regionale e statale e, in particolare, con le disposizioni contenute nell'articolo 5 della L.R. 30 agosto 1993, n. 42;*

*- valutate e condivise le proposte formulate dal relatore;*

*- vista la L.R. 18/1988;*

*- visto il testo dell'appello rivolto al Segretario generale delle Nazioni Unite, al Presidente dell'Assemblea generale, al Presidente della VI commissione dell'Assemblea generale e ai rappresentanti degli stati membri, nel testo allegato alla presente deliberazione;*

*Delibera*

*- di aderire all'appello internazionale per l'approvazione del trattato relativo alla istituzione ed al funzionamento del Tribunale penale internazionale nel testo allegato quale parte integrante della presente deliberazione;*

*- di incaricare il dirigente regionale generale responsabile del Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili di trasmettere ai promotori l'appello, firmato dal Presidente della Giunta regionale.*

### *Relazione dell'Assessore ai diritti umani Ettore Beggato*

In questi ultimi anni la comunità internazionale sta assistendo ad un drammatico moltiplicarsi di situazioni di conflitto nelle quali si verificano fenomeni incredibili di violazione del diritto e della legalità internazionali, con violenze, massacri e distruzioni che non possono lasciare indifferenti.

Per perseguire i responsabili dei crimini di guerra commessi nei territori della ex Jugoslavia dal 1991 è stato istituito dall'Onu all'Aja un tribunale internazionale speciale per il cui funzionamento anche la Regione Veneto è intervenuta con un proprio contributo finanziario di lire 5.000.000, approvato con recente deliberazione n. 3667 del 2 agosto 1994. L'estensione delle guerre e la gravità dei massacri e delle distruzioni che esse stanno producendo in altre parti del mondo (Rwanda, Somalia, Irak, Yemen, Haiti...) ha fatto crescere l'esigenza di rendere permanente un Tribunale penale internazionale che possa punire i colpevoli dei crimini di guerra e dissuadere quanti, nel mondo, sarebbero tentati di seguire il loro esempio.

L'International Law Committee dell'Onu ha già elaborato un progetto di statuto di Tribunale internazionale penale permanente, ma la sua attivazione va troppo a rilento.

E' stata promossa una grande mobilitazione internazionale per indurre l'Assemblea generale ad approvare lo statuto nel corso della sua attuale sessione plenaria. In questo modo diventerà possibile convocare entro il 1995 una Conferenza intergovernativa in grado di sottoporre alla ratifica degli Stati che lo vorranno il trattato di istituzione del Tribunale stesso.

E' pervenuta dalla Segreteria e dal Presidente del Consiglio generale del Partito radicale italiano la richiesta che anche il Veneto partecipi a tale mobilitazione mediante l'adesione ad un appello, il cui testo è allegato come parte integrante della presente deliberazione.

Tutto ciò premesso, il relatore propone di aderire all'appello, anche in forza dell'impegno che, con la L.R. 18 del 1988, la Regione del Veneto si è data nella promozione della cultura della pace, peraltro concretizzatosi anche con la volontà di fornire sostegno finanziario al Tribunale internazionale contro i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia dopo il 1991.



**"La via giuridica alla pace. Dal Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia alla Corte penale permanente"**

*Il Convegno sulla giurisdizione penale internazionale si è svolto nella giornata del 16 dicembre, organizzato dal Gruppo federalista riformatore liberale del Consiglio regionale del Veneto, con il patrocinio del Comune di Padova, della Regione Veneto e del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.*

Sul tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia si veda il n. 3/93 di questo Bollettino.

L'intensa giornata si è suddivisa in due sessioni di lavoro, intervallate da una tavola rotonda sul tema "Pena di morte. Le istituzioni locali e l'impegno di un Paese abolizionista sul fronte internazionale".

Alla prima sessione hanno portato il loro contributo il prof. Antonio Papisa, direttore del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Antonio Cassese, docente di diritto internazionale e Presidente del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia, Emma Bonino, Commissaria dell'Unione europea.

Nel pomeriggio hanno preso la parola il prof. Giandomenico Caggiano, docente di diritto internazionale e direttore della Società italiana per l'organizzazione internazionale, su "Il progetto sui crimini internazionali"; la professoressa Flavia Lattanzi, docente all'Università di Sassari, su "Il progetto di codice di una Corte penale internazionale" e Gianfranco Dell'Alba, parlamentare europeo, che ha parlato su "Le iniziative del Parlamento europeo per la promozione di una giustizia penale internazionale".

La tavola rotonda ha visto intervenire, moderati da Emilio Vesce, Sergio D'Elia, segretario di "Nessuno tocchi Caino", Orazio Carruba, responsabile dei servizi giornalistici della Rai del Veneto, Giancarlo Galan, parlamentare, Danilo Quinto, segretario dell'associazione "Non c'è pace senza giustizia".

**Il punto sul Tribunale per l'ex Jugoslavia**

L'importanza del convegno su "La via giuridica alla pace" era legata anche alla presenza del Presidente della Corte penale internazionale per l'ex Jugoslavia Antonio Cassese, che ha illustrato nel suo intervento le attività del Tribunale e i problemi che esso si trova ad affrontare; nonché alla partecipazione di Emma Bonino, esponente del Partito radicale transnazionale, una delle formazioni che sono state più attive a livello internazionale per favorire la nascita e l'inizio di funzionamento del Tribunale.

Il Tribunale è stato istituito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con le risoluzioni 808 (1993) del 22 febbraio e 827 (1993) del 25 maggio. L'insediamento all'Aja si è avuto il 17 novembre 1993. Il Tribunale è formato da 11 giudici (divisi in due corti di primo grado e una d'appello) e da un procuratore. Dopo vari tentativi di trovare l'accordo degli stati sul nome del procuratore, la scelta del Consiglio di Sicurezza è caduta sul magistrato sudafricano Richard Goldstone, candidato nel suo paese alla presidenza della Corte costituzionale.

Il Tribunale si appresta nella sua prossima sessione di giugno a celebrare il primo dibattimento, in cui sarà giudicato come imputato un serbo sospettato di essere autore di crimini di guerra e contro l'umanità e attualmente detenuto in Germania.

Il problema di dotare il Tribunale di un adeguato stanziamento di bilancio non è ancora stato risolto in modo soddisfacente e definitivo. Man mano che le indagini si allargano infatti crescono anche i costi di simili investigazioni. Le organizzazioni non governative e i movimenti politici transnazionali, che hanno avuto un ruolo decisivo nella decisione di dare vita a questo tribunale, devono pertanto moltiplicare i loro sforzi per fare in modo che la sua azione giudiziaria, che è un'assoluta novità nel panorama del diritto internazionale, abbia pieno successo.

**Il progetto di Corte penale internazionale permanente**

Durante il convegno, il tema della realizzazione di una Corte penale permanente è stato al centro di approfondite analisi da parte dei professori Gianfranco Caggiano e Flavia Lattanzi. L'istituzione del Tribunale per l'ex Jugoslavia e il Rwanda ha sbloccato anche il progetto di tribunale internazionale penale dotato di giurisdizione permanente, universale e uniforme. Una simile corte, abilitata dagli stati a giudicare gli individui colpevoli di crimini contro il diritto internazionale, svolgerebbe un fondamentale ruolo preventivo, dissuadendo individui e organi di governo dall'intraprendere violazioni del diritto umanitario e dei diritti umani, oltre che avere una funzione di giustizia riparatrice. L'istituzione di un'unica corte internazionale appare preferibile alla politica di moltiplicare i tribunali speciali (per l'ex Jugoslavia, il Rwanda, ecc.), poiché sottrarrebbe la funzione giudiziaria alle pressioni politiche degli stati. Il progetto di statuto elaborato dalla Commissione del diritto internazionale delle NU contiene ancora, però, elementi inaccettabili. Ad esempio esso prevede che il potere di iniziativa penale spetti unicamente agli stati e non ad un procuratore indipendente.

**Tribunale per il Rwanda**

Con risoluzione dell'8 novembre 1994, il Consiglio di sicurezza delle NU ha esteso la competenza del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia ai crimini commessi nel Rwanda. È stata così accolta una risoluzione della Sottocommissione delle Nazioni Unite contro la discriminazione e per la tutela delle minoranze che criticava duramente l'inerzia della comunità internazionale in occasione della guerra civile in Rwanda e, in particolare, il mancato o tardivo intervento dell'Onu e dell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua). Le indagini del tribunale potranno presumibilmente partire in tempi rapidi, dato che già esiste una commissione d'inchiesta dell'Alto Commissario per i diritti umani Ayala Lasso.





Il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace ha promosso in tutta Italia la celebrazione del 10 dicembre 1994, anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre 1948), Giornata nazionale per la promozione della cultura della pace.

La Giornata nazionale si proponeva i seguenti obiettivi: - invitare gli enti locali a riflettere sul proprio ruolo per la promozione della cultura di pace, fare un bilancio delle attività realizzate, definire un programma per il 1995 e istituire un apposito fondo di bilancio intitolato "interventi per la promozione di una cultura di pace"; - sollecitare la dichiarazione di "Ente locale per la pace"; - sottolineare la funzione "educativa" dell'Ente locale (l'educazione alla pace è l'educazione civica del nostro tempo); - porre l'accento sul ruolo di coordinamento e stimolo che può essere svolto per la promozione dell'impegno per la pace (educare alla pace vuole dire educare "all'azione" per la pace e al rispetto dei diritti di cittadinanza); - invitare gli Enti locali a promuovere una iniziativa di pace con il coinvolgimento dell'associazionismo e del mondo scolastico; - avviare un lavoro permanente per l'educazione alla pace.

Il 10 dicembre si sono realizzate iniziative molto diverse. I promotori dell'iniziativa invitano comunque gli Enti locali interessati ad assumere altre iniziative nel corso dell'anno sullo stesso tema dell'educazione ai diritti umani. Un suggerimento rivolto ai Comuni è il seguente:

Il Comune (o la Provincia) organizza un incontro pubblico con tutte le associazioni, i sindacati, gli insegnanti e le organizzazioni scolastiche sul tema: "Costruire la pace dal quartiere all'Onu. Il contributo della nostra Città (o Provincia)".

L'iniziativa può essere strutturata su tre punti: 1. Pace e diritti umani nello Statuto dell'Ente locale (illustrazione da parte del Sindaco di quello che si sta facendo e delle prospettive future); 2. L'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia nella scuola (interventi di insegnanti, dell'assessore alla cultura, delle associazioni); 3. Il nostro programma di solidarietà (l'Ente locale riferisce e si confronta con tutti i presenti sulle iniziative di solidarietà in corso o in programma che danno corpo all'azione per la pace).

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace, c/o Provincia di Perugia - Via della Viola 1, 06122 Perugia, Tel. 075-5722479; fax 075-5721234.

### Giornata nazionale per la promozione della cultura della pace

La Giornata, promossa dall'Associazione italiana degli enti locali per la Pace, è stata celebrata in numerosi Comuni e Province. L'iniziativa si è realizzata sotto gli auspici dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Italia ed in collaborazione con il Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Amnesty International e Unicef e con il sostegno dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia e dell'Unione Province d'Italia. Essa si è svolta inoltre in sintonia con il Programma d'azione mondiale per l'educazione alla democrazia e ai diritti umani dell'Unesco.

### Appello per l'adesione alla Giornata nazionale per la promozione della cultura della Pace

Questo il testo dell'Appello proposto agli enti locali italiani per aderire alle manifestazioni della giornata del 10 dicembre.

Non basta desiderare la pace, bisogna costruirla. La pace non è solo un valore inestimabile ma un verbo che traduce il valore in comportamenti, programmi, istituzioni, leggi. L'intenzione deve diventare "azione".

In un tempo in cui guerre, odio, intolleranza, violenza, disprezzo per la vita e i diritti umani sembrano poter avere il sopravvento sul desiderio di pace e sulle nuove opportunità offerte dalla fine della guerra fredda, dobbiamo interrogarci sul contributo che ciascuno, istituzione o singolo, può dare allo sviluppo di una vera cultura della pace.

La costruzione della pace parte dalle comunità locali e dalle loro istituzioni, lungo un continuum di ruoli che va dal quartiere all'Onu. Non bastano le diplomazie internazionali. E' a livello locale che si pongono i problemi reali di vita delle persone, delle famiglie e dei gruppi.

Ed è qui che, attraverso mille azioni positive, si deve affermare una cultura della pace, della solidarietà e della nonviolenza.

Con questo spirito, il Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la pace invita tutti gli Enti locali, le istituzioni scolastiche, il mondo dell'informazione, le associazioni e i cittadini ad unirsi il prossimo 10 dicembre 1994, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, alla vigilia del 50° anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, in una grande mobilitazione educativa per la pace, la solidarietà e lo sviluppo umano sostenibile.

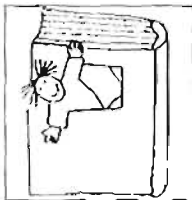
"Le città devono diventare - come amava ripetere p. Ernesto Balducci - laboratori della cultura della pace". E' l'obiettivo che, in attuazione dei valori supremi della nostra Costituzione, della Carta dell'Onu e del diritto internazionale dei diritti umani, dobbiamo, tutti insieme, tenacemente perseguire.

La giornata del 10 dicembre vuole essere un contributo alla realizzazione del "Piano d'azione mondiale per l'educazione ai diritti dell'uomo e alla democrazia" varato nel 1993 dall'Unesco con l'obiettivo di "contribuire alla fine delle violazioni dei diritti umani e alla costruzione di una cultura della pace fondata sulla democrazia, lo sviluppo, la tolleranza e il rispetto reciproco".

### La Casa per la pace di Marzabotto

Il 30 settembre 1994, sul Monte Sole di Marzabotto, a cinquant'anni di distanza e nello stesso luogo in cui si è compiuto uno dei più sanguinosi eccidi nazisti, è nata una "Casa per educare alla pace e alla libertà". L'edificio, che incorpora i resti di una vecchia casa che fu testimone di quella strage, sarà un luogo di incontro, conoscenza, ospitalità per giovani e meno giovani impegnati in esperienze di educazione alla pace.

Per informazioni: Scuola di Pace, loc. Poggiolo, 40043 Marzabotto (BO); tel. 051-931.640; 931.634.



## Lo specifico dell'educazione ai diritti umani

Per qualsiasi progetto finalizzato all'educazione alla pace e ai diritti umani, la Raccomandazione Unesco del 1974 sull'educazione alla pace e ai diritti umani (v. sopra pag. 8) rientra fra i documenti che è indispensabile conoscere, unitamente ad altri specifici pronunciamenti in materia di educazione di cui nelle pagine di questo Bollentino si sono presentati stralci. Ma è importante che ogni insegnante si abini a considerare anche le "fonti" giuridiche internazionali, per ricavare il contenuto e i significati concreti da dare all'espressione "diritto umano". Il riferimento è al Codice internazionale dei diritti umani. Accanto alla Dichiarazione universale dei diritti umani, è necessario pertanto leggere i due Patti internazionali del 1966, quello sui diritti civili e politici e quello sui diritti economici, sociali e culturali, i quali riprendono i diritti contenuti nella Dichiarazione del 1948, esplicitandoli e attribuendo loro la forza del diritto internazionale positivo. Successivamente la conoscenza deve riguardare le molteplici Convenzioni che tutelano specifici diritti umani o i diritti di particolari categorie di persone. Si segnalano: la Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale (1965), la Convenzione contro la discriminazione nei confronti della donna (1979), quella contro la tortura (1984), la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989). Sul piano regionale-continentale, ricordiamo: la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali (1950); la Carta sociale europea (1961); la Convenzione inter-americana per i diritti umani (1969); la Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli (1981). Questa normativa va collegata con i principi fissati nella Costituzione italiana e in alcune leggi nazionali (sulle autonomie locali, il volontariato, la cooperazione internazionale, le pari opportunità, ecc.) e regionali (ad es.,

quella della Regione Veneto n. 18/88 sulla cultura di pace). I principi alla base di questo Codice sono quelli della vita, della pace, della dignità della persona umana, della libertà dal potere e dal bisogno, dell'uguaglianza, della parità uomo-donna, della priorità della persona umana rispetto alle strutture derivate, ecc. Va ricordato inoltre che tutti i diritti umani sono tra loro interdipendenti, indivisibili, universali.

Riguardo al contenuto, si è soliti dividere i diritti umani in tre grandi categorie: a) I diritti civili e politici - detti anche di prima generazione o negativi - per il loro realizzarsi richiedono un obbligo di astensione da parte del potere statale (ad esempio: il diritto alla vita, alla libertà e sicurezza personale, alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione, alla libertà di associazione, di formarsi una famiglia ecc.). b) I diritti economici, sociali e culturali - detti anche di seconda generazione - comportano per la loro realizzazione l'intervento attivo dello stato. In questa categoria si collocano: il diritto al lavoro, alla sicurezza sociale, ad aderire e costituire dei sindacati, allo sciopero, all'alimentazione, al vestiario, alla casa, alla salute, all'istruzione, ecc. c) I diritti detti di terza generazione - detti sinteticamente di solidarietà - sono il diritto alla pace, allo sviluppo, all'ambiente. Essi non riguardano soltanto la persona nella sua individualità ma tutta la famiglia umana. Non sono ancora codificati espressamente in atti giuridici. Nella categoria dei diritti umani, come suo ampliamento e specificazione, si stanno affermando i diritti dei popoli. Oggi sono formalmente riconosciuti i diritti all'autodeterminazione, all'esistenza, all'identità, alla sovranità sulle risorse naturali. Molti altri tuttavia sono i diritti esigibili come legittime pretese dei popoli: conservare il proprio territorio; partecipare al progresso scientifico e tecnologico; preservare e svilup-

pare la propria cultura, ecc. La lettura di questi documenti fa acquisire una preparazione specifica ma al tempo stesso interdisciplinare, evitando un approccio generico alla materia.

La sola conoscenza di norme giuridiche, tuttavia, non è sufficiente a costituire la cultura dei diritti umani. L'educazione - negli ambiti formali e in quelli informali - può far molto per il raggiungimento di un obiettivo vitale: far divenire i diritti umani un sapere diffuso capace di indurre all'azione per la loro affermazione. L'educazione ai diritti umani è dunque un progetto pedagogico volto a sviluppare, partendo da situazioni concrete, i principi di pace e di solidarietà, per una società che abbia al centro il valore della dignità umana. Ai diversi livelli, tale progetto favorisce i legami comunitari nella scuola, nella classe, nella famiglia. Esso prepara le persone a reagire di fronte a ciò che minaccia la democrazia, all'intolleranza, al silenzio sui valori, alla riduzione dell'educativo al mero cognitivo.

Le Dichiarazioni, le Convenzioni, gli altri documenti (molti riprodotti anche in questo Bollentino) presentano moltissimi possibili contenuti per percorsi di educazione ai diritti umani. Ma anche i libri di testo e i programmi, nonché le situazioni che spesso si creano all'interno del gruppo o in riferimento all'ambiente esterno possono offrire parecchi spunti, sia in positivo che in negativo.

Molti dei documenti citati si trovano in: Regione Veneto - Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani - *Cittadino e diritti umani. Leggi, atti e documenti*, 1992. Ampia documentazione è raccolta nell'Archivio regionale "Pace diritti umani" presso il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, raggiungibile anche via modem sul *hollethin board service* (hbs) "Pace diritti umani" (049-8756052).

*Suggerimenti per iniziare un percorso di educazione ai diritti umani nella scuola media inferiore*

A prescindere dai concreti percorsi didattici di ogni insegnante, gli obiettivi finali da perseguire possono essere, in ordine di priorità o di anni scolastici, i seguenti.

Prima media: educare ai diritti umani si può tradurre nell'educare ad accettarsi, a valorizzarsi in quanto persone dotate di originalità e specificità. Qui si fonda il concetto stesso di dignità. Per lo sviluppo integrale della personalità di ogni individuo, il livello soggettivo è di estrema importanza. La generazione di diritti umani che forse meglio si presta a questo approccio personale è quella che comprende i diritti e le libertà di ordine personale, cioè i diritti civili e politici.

Seconda media: educare ai diritti umani si può tradurre nell'educare la persona ad accogliere l'altro/a in quanto proprio simile.

A partire dalla propria dignità e dai propri diritti si dovrà far emergere il legame esistente con gli altri a cominciare dalla comunità in cui si è inseriti, per poi passare alla dimensione locale, nazionale ed europea.

Accanto all'idea dei diritti si fa strada anche l'idea dei doveri che ognuno ha verso l'altro. La seconda generazione di diritti, quelli economici, sociali e culturali, possono essere analizzati in questa prospettiva perché sono diritti che mettono l'individuo in rapporto con i gruppi di cui anch'egli fa parte e più in generale con il mondo esterno.

Terza media: educare ai diritti umani si può tradurre nell'educare la persona ad accogliere l'altro/a in quanto differente da sé e portatore di valori, di ricchezze ma anche di problemi estranei al nostro ambiente.

E' forse l'obiettivo più difficile da raggiungere, ma è quello che aiuta a percepire la realtà che circonda ognuno nella dimensione mondiale. E' a questo livello che l'educazione ai diritti umani diventa educazione alla solidarietà, alla comprensione di culture altre rispetto alla propria, all'interdipendenza. Si possono recuperare sia i diritti di seconda generazione, ma in primo luogo i diritti di terza generazione, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente. Questi sono i diritti di solidarietà, che proiettano la persona in una prospettiva globale.



Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace (Unip)  
"Diplomazia popolare, nonviolenza e people's media"

Il corso Unip 1995 si propone di indagare il ruolo dei mass media nei conflitti, con particolare attenzione all'importanza che può rivestire un uso nonviolento dei mass media nel contribuire a prevenire i conflitti violenti e favorire quindi un'evoluzione democratica e pacifica delle società, particolarmente di quelle che più soffrono dell'ingiustizia strutturale: i popoli del sud del mondo, le comunità teatro di conflitti armati, ecc.

Non si può parlare di nonviolenza, giustizia sociale, diritti delle generazioni future se non si prende conoscenza e coscienza di ciò che uccide il futuro. Al centro della diagnosi che ne discende è lo "schiacciamento sul presente" operato dai mass media: ovvero la "uccisione mass-mediologica del futuro": Pubblicità consumista, manipolazione dei valori, incitamento alla violenza si legano col processo di mondializzazione verticista dell'economia, di cui è pemo l'oligopolio multinazionale dell'informazione.

I mass media costituiscono una fondamentale risorsa di potere politico, la cui spendita crea pesantissimi ostacoli alla democrazia internazionale e alla giustizia sociale ed economica. I mass media hanno dimostrato di essere fecondamente ancillari alla conduzione dei conflitti guerreggiati.

Queste tematiche saranno affrontate, nella prima settimana del corso, dal punto di vista della teoria e della pratica della nonviolenza e delle tecniche di diplomazia popolare e risoluzione nonviolenta dei conflitti. I due relatori, Chaiwat Satha-Anand (dell'Università di Bangkok) e Simona Sharoni (American University di Washington), sono tra le più autorevoli voci su queste tematiche in ambito internazionale. Nella seconda settimana, degli esperti di mass media e teoria delle comunicazioni (tra cui l'indiano Shastri Ramachandaran, giornalista dell'Indian Times di Bombay) affronteranno la tematica dei mass media dall'interno del mondo dell'informazione, ponendo in evidenza il ruolo dei mezzi di comunicazione come "mass media" (omologanti, strumenti di propaganda, ecc.) ma anche come "people's media": strumenti di comunicazione della gente e per la gente, fattori di crescita democratica, di partecipazione. Verrà preso in esame anche il ruolo delle nuove tecnologie telematiche (reti telematiche, "autostrade elettroniche" come Internet), in quanto strumenti di cui i movimenti popolari, le organizzazioni nongovernative e di volontariato devono appropriarsi per espandere le loro capacità di influenza sulle decisioni politiche.

Accanto alle attività seminariali, prevalentemente riservate ai corsi, le tre settimane di Rovereto prevedono alcuni incontri pubblici in cui gli stessi docenti del corso si confronteranno in tavole rotonde sui temi oggetto delle loro lezioni. In particolare sarà realizzato, nell'intera giornata di lunedì 3 luglio, un convegno internazionale sul futuro delle Nazioni Unite, in occasione del cinquantenario della Carta dell'Onu.

Programma del Corso Unip  
(19 giugno - 8 luglio)

Lunedì 19: apertura del terzo Anno accademico.  
Martedì 20: apertura ufficiale: saluti delle autorità. Prolusione di Giuliano Pontara, presidente del Comitato scientifico dell'Unip e direttore del corso.  
Pomeriggio: presentazione del corso.

**I seminario: La nonviolenza come stile di vita.**  
La "provenienza" dei conflitti.

Docente: Chaiwat Satha-Anand

Martedì 20. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio individuale o di gruppo.

Mercoledì 21. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio.

**II seminario: Diplomazia popolare.**

Docente: Simona Sharoni

Giovedì 22. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio.

Sera: tavola rotonda pubblica.

**Movimenti sociali e pace**

(partecipano i relatori della prima settimana)

Venerdì 23. Mattino: lezione. Pomeriggio: incontro seminariale tra i partecipanti

Sabato 24-domenica 25: escursione

**III seminario: I mass media: ostacolo o risorsa per pace e giustizia?**

Docente: Kaarle Nordenstreng

Lunedì 26. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio.

Martedì 27. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio.

Mercoledì 28. Panel: TV, guerra e nonviolenza

Sera: tavola rotonda pubblica.

La democratizzazione dei mezzi di comunicazione di massa (con i docenti della seconda settimana, giornalisti italiani e stranieri)

**IV seminario: "People's media": i mezzi di comunicazione popolari.**

Docente: Sastri Ramachandaran

Giovedì 29. Mattino: lezione. Pomeriggio: incontro seminariale (relazioni) dei partecipanti sui papers)

Venerdì 30. Mattino: lezione. Pomeriggio: studio.

Lunedì 3 luglio. Convegno internazionale: Il futuro dell'Onu e l'ordine mondiale

Martedì 4 e giovedì 6 luglio. Lavoro individuale o a gruppi sui papers (con l'assistenza di tutor)

Mercoledì 5. Mattina: lavoro sui papers. Pomeriggio: tavola rotonda. La soluzione nonviolenta dei conflitti etnici in Trentino-Alto Adige

Venerdì 7. Incontro seminariale tra i partecipanti per la discussione dei papers. Ore 18: Cerimonia pubblica alla Campana della Pace. Conclusione del corso e distribuzione degli attestati.

Sabato 8: partenze.

*Terzo anno di corsi  
dell'Università per la  
pace di Rovereto  
"Diplomazia popolare  
e mass media"*

*L'Università internazionale  
delle istituzioni dei popoli  
per la pace è promossa dal-  
la Fondazione Opera Cam-  
pana dei Caduti di Rovereto  
con il supporto della Pro-  
vincia Autonoma di Trento,  
del Forum Trentino per la  
pace e del Comune di  
Rovereto.*

I partecipanti sono ospiti dell'Unip. I posti a disposizione sono 35. Lingua di lavoro: inglese.

Visti i temi del corso, sono particolarmente invitati ad iscriversi i responsabili del settore stampa, informazione, archivio, banche dati delle organizzazioni nongovernative, i responsabili di giornali e riviste di movimenti e associazioni, i responsabili di testate di giornali locali e nazionali, nonché esponenti di organizzazioni e network transnazionali che si occupano espressamente di informazione e banche dati.

Per informazioni:  
Segreteria dell'Unip (dot-  
toressa Lorenza Ongaro),  
Colle di Miravalle, 38068  
Rovereto (TN).  
Tel. 0464-434412;  
fax 0464-434084.



## Libri e Video per l'educazione ai diritti umani

I volumi che qui indichiamo per una bibliografia di base in materia di educazione ai diritti umani, sono segnalati dall'Irsae del Veneto e possono essere reperiti presso la sede di Mestre. Accanto ai volumi proponiamo alcuni recenti video realizzati per iniziativa del movimento Beati i costruttori di pace che possono essere usati in sede didattica per illustrare il tema dei diritti umani.

Per informazioni:

Irsae Veneto: via Leopardi 19, 30171 Mestre; tel. 041-98.40.81; fax 98.79.02

"Beati i costruttori di Pace"  
Padova: tel. 049-875.58.97  
fax 049-66.38.82

**Nuovo indirizzo  
del Centro di studi  
e di formazione  
sui diritti dell'uomo  
e dei popoli  
dell'Università di  
Padova:**  
**via Anghinoni 10,  
35121 Padova  
Tel. 049-828.40.50  
875.10.44  
Fax 049-875.29.51  
Bbs 049-875.60.52**

## Libri

Amnesty International, *Itinerari didattici*, 1992 (Contiene 11 itinerari didattici su alcune violazioni di diritti umani. Adatto alle scuole superiori)

M.S. dal Pos. E. Perillo, A. Tabaro, *Educare alla pace. Alla ricerca di una possibile identità*, Regione Veneto - Irsae Veneto - Ed. Mazziana, Verona, 1993 (testi pedagogici per insegnanti) di E. Butturini, P. Roveda, R. Fanié, P. Cardoni, S. Bonino, D. Demetrio, G. Marturani, A. Papisca, D. Novara)

MR. Bentivoglio - A. Zaffaroni (a cura di), *I diritti umani*, Mani Tese - Cres. Milano, 1993 (Materiali didattici per scuole medie e superiori)

F. Beretta, R. Martinelli, D. Novara (a cura di), *Il luogo. Materiali per una didattica della nonviolenza*, EMI, Bologna, 1993 (Adatto per le scuole elementare e media)

E. Bergomi - G. Dall'Asta - P. Danuvola - G. Tertuzzi, *I diritti umani. Riflessioni teoriche e indicazioni didattiche*, La Scuola, Brescia, 1989 (Importante testo di riferimento per gli insegnanti)

A. Papisca, voce "Diritti umani" in E. Beni, N. Campanini (sotto la direzione di), *Dizionario delle idee politiche*, AVE, Roma, 1994 (Punto di riferimento concettuale)

P. Cardoni - I. Orbilius, *Il dibattito pedagogico sull'educazione alla pace*, Ed. Cultura della pace, Fiesole, 1992 (Per insegnanti di ogni ordine)

J. Corradini, *Educare nella scuola*, La Scuola, Brescia, 1987 II (Approfondimenti pedagogici per insegnanti)

P. De Stefani - M. Mascia, *Percorsi di pace nel villaggio planetario*, Bertani, Verona, 1994 (Adatto alle scuole superiori e per la formazione di obiettori di coscienza, volontari di Ong, ecc.)

G. Flores-d'Arcais, P. Cibir, R. Rizzato, *Diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, SEI, Torino, 1993 (Il volume è il più avanzato manuale di educazione civica oggi disponibile per il biennio delle superiori che colleghi esplicitamente questa materia all'educazione ai diritti umani)

D. Lodi, C. Micali Barattelli (a cura di), *I diritti del bambino. Riflessioni educative e proposte didattiche*, Anicia - Unicef, Roma, 1990 (A partire dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, propone percorsi di educazione allo sviluppo per la scuola dell'obbligo)

M. Mascia (a cura di), *Per una pedagogia della pace*, Ed. Cultura della pace, Fiesole, 1993 (Lettura per insegnanti e studenti delle superiori)

D. Novara, *Scegliere la pace*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1994 (Serie di volumi per la didattica nelle scuole elementari e medie. Il volume Educare alla giustizia contiene una sezione sull'educazione ai diritti umani)

W. Podini Beretta et alii, *Bianco, nero: comunque l'uomo. Nord-Sud: un unico mondo*, Mani Tese - Cres. Milano, 1992 (Materiali sull'educazione alle differenze e l'antirazzismo)

P. Roveda, *La pace cambia*, La Scuola, Brescia, 1990 (Importante testo di riferimento per insegnanti)

S. Tabboni (a cura di), *Vicinanza e lontananza*, Angeli, Milano, 1993 (Educazione alle differenze e alla multiculturalità. Per insegnanti e studenti delle superiori)

A. Tabaro (a cura di), *Nord-Sud. Una sfida per la pace*, Manenti, Genova, 1992 (Per insegnanti e studenti delle superiori)

A. Visalberghi - P. Cardoni (a cura di), *Scuola e cultura di pace*, La Nuova Italia, Firenze, 1985 (Importante testo di approfondimento pedagogico per gli insegnanti)

## Video

"Sarajevo I" - 25 min. Regia: Massimo M. Rossi - Ediz. BCP, Padova. (Le interviste realizzate ad alcuni dei 500 "reduci" dalla marcia Spalato-Sarajevo (dicembre 1992))

"Arena S. Quando l'economia uccide..." - 46 min. Regia: Massimo M. Rossi - Montaggio: Spartaco Vitiello - Vieste Video - Pd. Ediz. BCP. (Nel corso della manifestazione tenutasi a Verona il 19 settembre 1993, con la partecipazione di più di 5.000 pacifisti, le personalità invitate sulle concrete possibilità di un nuovo modello di sviluppo economico su scala planetaria)

"Gabriele messaggero della pace" - 20 min. Regia: Enrico Venditti e Massimo M. Rossi. Ediz. teleEMA productions. (Il funerale di Gabriele Moreno Locatelli, ucciso da un cecchino a Sarajevo il 3 ottobre 1993 durante una manifestazione pacifista, diviene motivo di riflessione e testimonianza da parte degli amici)

"Cento bambini a Ginevra per la pace" - 10 min. Regia di Enrico Venditti. Ediz. teleEMA productions. (Cronaca della manifestazione al Palazzo dell'Onu, animata da cento bambini delle scuole di Collegno (Torino). Film "raccontato" dagli stessi protagonisti e quindi adatto ad un pubblico di scuole elementari e medie)

"Case della pace" - 30 min. Regia di Enrico Venditti. Ediz. teleEMA productions. (Come vivono e cosa fanno gli obiettori di coscienza nei centri al servizio degli "ultimi" in Piemonte)

"Tam Tam: Il Burando chiama..." - 18 min. Regia Massimo M. Rossi - Enrico Venditti. Ediz. BCP, Padova. (Una delegazione internazionale di giornalisti e "Beati i costruttori di pace" visita il Paese durante il massacro e gli esodi di popolazione dell'inverno 1993 - 1994)

"2nd IUPIP Academic Year - People's Diplomacy and Women's Contribution to the Peaceful Settlement of Conflicts" - 56 min. Regia: Massimo M. Rossi. Ediz. BCP Padova. (Il filmato è completamente in Inglese. Nel corso di brevi interviste, relatori e partecipanti al corso estivo dell'Università della pace di Rovereto sintetizzano le loro proposte e parlano delle diverse realtà dei loro rispettivi paesi. Materiale particolarmente adatto per gli studenti delle scuole superiori, specialmente in vista del 1995 "anno internazionale della donna")

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vice Direttore: Marco Mascia

Segreteria di Redazione: Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.

Hanno collaborato a questo numero: Antonella Brian, Paola Degani, Paolo Merlo, Paola Ottolini, Angelo Tabaro, Alberto Trevisan, Enrica Sardei; il Dipartimento di diritti umani della Regione Veneto. Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Anghinoni 10, 35121 PADOVA (Tel. 049/828.40.50 - 875.10.44 - Fax 049/875.29.51; Bbs 049/875.60.52).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87. Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).